

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno ITALIA L. 23,-
Semestre L. 12,-
ESTERO L. 36,-
L. 19,-
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2

Ufficio del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano
Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno 42 — N. 31

28 Luglio 1940 XVIII

Centesimi 50 la copia



Un significativo episodio della lotta in Africa. Quattro autoblinde inglesi, che si trovavano in agguato presso una pista in Cirenaica, sono fuggite al solo avvicinarsi di una pattuglia di bersaglieri motociclisti. Il nemico era stato spaventato dal rombo dei motori italiani!

(Disegno di A. Beltrame)

La via delle lampade

CAPITOLO I

Flusso e riflusso

La lancia a motore uscì dalla darsena del castello e bordeggiò l'isola, fermandosi sotto il terrazzo a picco sul mare. Un uomo in camicia bianca era in piedi sulla balaustra di marmo.

— Vado, papà, — disse il giovane Stefano, dalla barca.

— Io apro il circuito alle tredici e dieci, — rispose l'uomo dal terrazzo. Alto, magro, con pochi capelli grigi e pizzo alla moschettiera, egli aveva occhi acuti, intelligenti. — Controlla bene l'autunite e il mercurio, — aggiunse alzando la voce, e rimase a guardare la lancia che s'allontanava sul mare con un ronzio di calabrone. Il mare era torbido, gonfio, e percolava gli scogli con ondate lente, massicce, senza spuma; il cielo era color dello zinco. Quando la lancia fu lontana e prossima alla terraferma, l'uomo scese dalla balaustra, attraversò il terrazzo e rientrò nel castello.

Gesti misteriosi

Poco dopo era in un laboratorio, davanti a numerose apparecchiature elettriche custodite in campane di vetro. Benché fosse un laboratorio tecnico, c'era in esso il nitore freddo e lucente delle sale operatorie. Fasci di cavi elettrici, rivestiti di gomma, rigavano le pareti sbiancate a calce, e scendevano a raggiera sugli apparecchi, le cui parti metalliche, cromate, avevano uno splendore inerte, glaciale, da bisturi.

L'uomo consultò il cronometro d'oro che portava al polso, poi si avvicinò a uno dei banchi, aprì un cassetto e ne tolse un orologio d'argento, da tasca. Lo accostò all'orecchio: funzionava. Tornò a guardare il cronometro al polso. Le 13 e 10. Posò le mani su una serie di interruttori a leva e li innestò l'uno dopo l'altro. Crepitavano qua e là, sugli apparecchi, delle scintille, mentre dal sotterraneo del castello saliva un rombo cupo, di macchina in movimento. L'uomo staccò un microfono e parlò.

— Pieno regime, Merry, — disse. Riattaccò il microfono e tornò presso gli apparecchi. Una fluorescenza azzurra s'accese in un tubo di cristallo. Egli corse al banco, riaprì il cassetto e tornò ad ascoltare l'orologio d'argento: era fermo. Annui, con visibile soddisfazione. Lontano, sulla terraferma, risonò l'urlo di una locomotiva. Le 13 e 12. L'uomo sorrise. «C'è» pensò, e regolò altri comandi. Fuori, sotto le finestre del laboratorio, il mare continuava a rompere le sue onde solenni contro le rocce nere dell'isola.

Un chilometro lontano, sulla costa, Stefano era già sbarcato. Ritto sulla spiaggia, a pochi passi dalla lancia tirata in secco, egli guardava alternativamente il cronometro che portava al polso e la strada ferrata che passava a un centinaio di metri dal mare. La località, compresa fra Portsmouth e Biddeford, nello Stato del Maine, era in quel punto brulla e deserta. Il mare vi cantava o vi urlava in solitudine, in un paesaggio che pareva, e non era, lontanissimo dal mondo abitato. Si udì un fischio di locomotiva. Le 13 e 12. Sulla strada ferrata apparve il direttissimo di Nuova York...

Fermata inattesa

Apparve, lanciato a piena velocità. Ma nello spazio di cento metri rallentò notevolmente, senza che si udisse alcuno stridio di freni: solo la locomotiva emise due o tre rantoli poderosi, da drago colpito a morte, mentre la valvola del moderatore scattava in un furibondo pennacchio di vapore, e sibilava, sibilava sinistramente, riempiendo la solitudine della spiaggia di una strana atmosfera d'allarme. In fine il convoglio si fermò. Allora, come il padre, anche il giovane sorrise e pensò: «C'è». Risalì sulla lancia, cavò una cassetta contenente degli strumenti di precisione e vi cercò un goniometro, col quale misurò la lunghezza di una barretta di metallo opaco, custodita in un astuccio foderato di velluto. Poi misurò l'altezza di una colonna di mercurio contenuta in un tubo di vetro, trascrisi-

vendo tutti i dati su un piccolo taccuino. Ogni dato era accompagnato dall'annotazione dell'ora, dei minuti e dei secondi. Finalmente, richiusa la cassetta, uscì dalla lancia e corse allegramente verso il treno.

La locomotiva fumigava come un vulcano. Nuvole bianche rampavano furiosamente attorno alle ruote, e la valvola del moderatore continuava a emettere il suo sibilo d'angoscia. Fra le nuvole bianche, Stefano vide muoversi due uomini: il macchinista e il fuochista. Essi andavano e venivano, la faccia madida di vapore, la bocca piena d'inghiurie, e recavano ferri e lampadine portatili, con i quali frugavano febbrilmente i gruppi vitali della locomotiva, per scoprire la causa dell'inopinata fermata. Supponevano un guasto, ma non riuscivano a individuarlo.

Alcuni viaggiatori s'affacciavano ai finestrini. Corsero domande, imprecazioni, parole di sorpresa, d'inquietudine: le fermate fuori orario hanno sempre alcune di allarmante. Poi gli sportelli delle carrozze si aprirono e i viaggiatori scesero a gruppi, commentando in vario tono l'incedente. Scesero anche le donne e i ragazzi. Questi ultimi sciamarono verso il mare, lietamente. La spiaggia si popolò di una folla eterogenea, nervosa, chiacchierona, una parte della quale si raccolse attorno alla macchina per seguire d'avvicino il lavoro del macchinista e del fuochista.

— Cosa c'è? Un guasto?
— Pare di sì.
— Grave?
— Chissà. Non riescono a trovarlo...
— Accidenti, e io che ho una premura del diavolo.
— Bel servizio!

Niente da fare!

La locomotiva continuava a vomitare nuvole di vapore bianco, a rantolare, a gemere, a sbuffare. Fremevo nelle sue tubazioni come se digrignasse i denti. Dalla sua massa calda, enorme, vibrante, trapelava una forza esplosiva, un furore contenuto, quasi uno spasmo d'anima: la pressione del vapore interno. Faceva paura. Stefano, confuso con i viaggiatori, guardava sornionamente. Nessuno supponeva che lui solo, fra tutti i presenti, conosceva la causa dell'arresto del treno. Ciò lo divertiva. Ma ecco insinuarsi nella scena un piccolo dramma.

— Mio Dio, questo ritardo! — gemette una signorina, sopravanzando. Era molto bella e molto elegante, e il suo viso appariva sconvolto dall'angoscia. — Io non posso aspettare... Mio padre sta male! Ho premura! Premura!

Di botto scoppio a piangere, e il bisogno urgente di un fazzoletto la indusse a cercarne uno nella borsa di pelle che recava al braccio; ma per quanti sforzi facesse non riuscì ad aprire la cerniera-lampo, e allora s'irritò, pestò i piedi, pianse più forte. Infine rinunciò al fazzoletto e si avvicinò alla locomotiva.

— Macchinista! Macchinista! — chiamò.

L'uomo emerse come uno spettro dalla nuvolaglia.

— Ci vorrà molto? — articolò la ragazza. L'altro fu lapidario:

— Non ci capisco un accidente, — disse.

— Ma io devo essere a Nuova York al più presto! C'è mio padre che sta male! Forse muore! Capite che forse muore? Vi scongiuro!

L'uomo alzò le spalle e si rifugiò nel vapore. Scoraggiata, la signorina tornò sui suoi passi.

— Non posso, non posso... — mormorava. Intendeva dire che non poteva aspettare con quell'angoscia nel cuore. Stefano la seguì da lontano. Ella risalì nel suo scompartimento e sedette. Impercettibili movimenti delle labbra segnalavano il suo grande orgoglio, e il mento le tremava convulsivamente per effetto del pianto contenuto. Non poteva star ferma, non sapeva come occupare le mani. A squarci vedeva suo padre steso fra ceri accesi, e allora trasaliva, strozzata da un grido che appena riusciva a reprimere: successivamente, per reazione o per compenso, vedeva suo padre stenderle le braccia dal letto, sorridendo, e allora chiudeva gli occhi, sopraffatta, per poi guardare l'orologio d'oro che recava al polso. La una e venticinque. La una e mezzo. Ma, dunque, non si sarebbe ripartiti mai più? Cercò un diversivo nella borsa di pelle, rinnovando gli sforzi per aprirla, ma si stancò subito. La cerniera-lampo non funzionava: s'era inceppata, come la locomotiva. Una cattiva giornata in tutti i sensi!

Situazione terribile

Alla una e quaranta, divorata dal nervosismo, ella abbandonò lo scompartimento e si diresse nuovamente verso la locomotiva. Camminava e piangeva. Fu allora che Stefano l'avvicinò.

— Se v'interessa, — cominciò sottovoce. Ella si fermò e si volse, squadrando fra le lagrime colui che le parlava. Lo stupore arrotondava lievemente i suoi occhi.

— Se vi interessa, — disse dunque Stefano, — posso informarvi che il treno ripartirà fra mezz'ora.

— Mezz'ora! — echeggiò la ragazza, asciugandosi frettolosamente le lagrime con la mano guantata. — Chi ve lo ha detto? Il macchinista?

— Non precisamente, — egli rispose. — Andate a Nuova York, vero?

— Sì, e ho un'orribile premura...

— Una disgrazia, immagino.

— Mio padre, signore. — Parlava a scatti, con nervosa irruenza. — Ho ricevuto stamani un telegramma urgente in cui mi si dice di tornare subito a casa perché papà sta male. Ho telefonato prima di partire ma la mamma non ha voluto dirmi di più. «Parti subito, Jeli» ha detto soltanto. Forse un attacco di angina pectoris. O forse... — inghiottì faticosamente le lagrime. — Pensate che cosa atroce è per me questo ritardo! — continuò. — Non sarò a casa prima delle sei!

Dopo una pausa aggiunse, spontaneamente: — Vengo da Portland, signore. Mi trovavo presso una mia amica ed ero così contenta... Si sorprese a parlare di sé, senza che il giovanotto glielo avesse chiesto. Evidentemente cedeva al bisogno di sfogarsi con qualcuno. Tacque, confusa. In realtà, l'improvvisa comparsa dello sconosciuto aveva placato la corrente dei suoi pensieri angosciosi, agendo come un sedativo. Lo guardò sorridendo. Avvertiva nella presenza di lui qualcosa di forte, di incoraggiante, che la confortava. Si confidò ingenuamente:

— Credete che troverò mio padre ancora in vita, signore?

I due lumini

Ella non sapeva, in quel momento, di guardare il giovanotto con occhi irresistibili. Ansia, dolore, speranza, paura, invocazione, tutto questo era contenuto in due lumini che brillavano in fondo alle sue pupille. Egli rimase profondamente colpito da quei lumini.

— Certamente, — rispose. La sua voce calda, sicura, risonò festosa come un rullo di tamburo.

— Grazie, — ella mormorò, commossa, ma poi pensò che era sciocca ad attribuire tanta importanza alle parole di uno sconosciuto e fu ripresa dalla disperazione. — Non è vero! Non è vero! — proruppe. — Io sento che mio padre... Comprendetemi, vi prego! Ancora mezz'ora! E' troppo! E' troppo! Quel macchinista è un idiota! Possibile che non ci sia qualcuno capace di rimettere in moto la locomotiva? Fate voi qualcosa, vi supplico!

Egli trasalì, strinse gli occhi, la guardò sospettosamente.

— Perché proprio io dovrei fare qualcosa? — stridette.

— Non so, dico a voi per dire... Cercate di capirmi, vi prego! Io sono tanto agitata! Non è possibile telefonare a Nuova York da qui?

— No, l'abitato è lontano.

— Ma mezz'ora è troppo! Io impazzirò nell'attesa! Non sarò a Nuova York prima delle sei! — e tornò a guardarlo con quei prodigiosi lumini in fondo agli occhi. Ella stessa non avrebbe sa-

puto dire perché si rivolgesse a lui con tanta insistenza. — Ho il presentimento, — riprese, ma egli la interruppe.

— Non credete mai ai presentimenti, signorina, — disse. — Essi non sono che delle illusioni alla rovescia.

La ragazza scrollò il capo, e poiché le lagrime tornavano a rigarle il viso, fece l'atto di aprire la borsa di pelle per toglierne il fazzoletto. In quel momento dimenticava che la cerniera-lampo non funzionava. Egli le fermò la mano.

— E' inutile, — disse misteriosamente — non ci riuscirete. Prendete questo, — e le dette il fazzoletto che portava nel taschino della giacca. Ella lo prese e si asciugò gli occhi. Seguì un istante di silenzio. Il giovane la osservava con ardita curiosità. La trovava graziosa. L'abito color tortora, mirabilmente sfiancato, le faceva la vita così sottile che stringendola con due mani, egli pensò, i pollici e gli indici si sarebbero toccati. E a lui piacevano le donne sottili. Cercò i capelli sotto l'ala del cappellino di lepre, e scoprì che erano bruni. E a lui piacevano le donne brune. Senza contare quei lumini in fondo agli occhi. C'era un mondo in quei lumini. E poi il viso: era piccolo, ovale, con gli zigomi lievemente sporgenti, alla messicana, proprio come piacevano a lui. Riassunse le sue impressioni con una frase che gli parve naturalissima:

— Vorrei che voi foste la ragazza più felice del mondo, — disse.

Ella lo guardò dapprima con sorpresa, poi con diffidenza.

— Siete molto gentile, — replicò, fredda.

— Non lo dico per galanteria, — egli riprese tranquillamente — né per riuscirvi simpatico. Sento davvero che proverei una grande soddisfazione nel sapervi felice. Così, come provo soddisfazione quando vedo un passero sfuggire al tiro del cacciatore, e altre cose del genere. Ci sono delle creature che attirano subito la nostra solidarietà e la nostra simpatia. In una parola, che ci commuovono.

— Io dunque vi commuovo? — ella sorrise.

— Dipende dal significato che voi date a questa parola. Ricordate comunque che la commozione è in diretto rapporto con l'ammirazione. Ecco, — aggiunse in tono mortificato — questa sì che è una galanteria. Ve ne chiedo scusa. — Fece una pausa. — Come vi chiamate?

— Jeli Bannister.

— Stefano Grayson, — e le porse la mano. — Piacere mio. Possiamo dirci tutto di noi, perché tanto non ci vedremo mai più. Qualunque confidenza, qualunque indiscrezione non potrà avere conseguenze. Orsù, cominciamo da voi. Quanti anni avete?

Imprimeva alla sua voce un tono lievemente ironico, per significare che poneva le domande per gioco.

— Venticinque, — ella rispose.

Stefano ringraziò con un cenno del capo. Non si aspettava da lei una così pronta accondiscendenza al gioco. «Ecco una ragazza di spirito» pensò.

— Dove abitate? — riprese.

— Nella Stirling Avenue, 138.

— Bene. Studi fatti? Lauree? Diplomi? Niente? Tanto meglio.

Io detesto le donne laureate. Avete ancora i genitori?

— Sì.

— Ancora la mamma?

— Sì.

— Beata voi. Quale sport preferite?

— Il nuoto.

— Bene. Che sigarette fumate?

— Non fumo.

— Ottimamente. Siete fidanzata?

— No.

— Magnifico. Vi piacciono i bambini?

— Molto.

— In generale, preferite correre per i prati, sotto il sole, indossando un abito di creton da quattro dollari, o trascorrere un pomeriggio danzante in Broadway?

— Correre per i prati.

— Brava, siete assolta. Adesso a voi. Interrogatemi. Sono a vostra disposizione, Signor Giudice.

Jeli sorrise, divertita, e schiusse le labbra per parlare, ma improvvisamente l'angoscia la riprese e i suoi occhi si riempirono d'ansia.

— Mio Dio! — mormorò passandosi una mano sulla fronte.

— Come posso perdersi in queste cose? Forse mio padre sta morendo! — Si asciugò frettolosamente due lagrime, col fazzoletto di Stefano. — E' quest'attesa che mi snerva! — soggiunse. — Ancora mezz'ora!

— Ormai potete dire quindici minuti, — egli corresse dando un'occhiata al suo cronometro. — Il tempo passa, chiacchierando. Non volete interrogarmi?

Ella crollò il capo, tristemente.

— Se permettete, — egli insistette — tratterò io stesso la mia biografia. Mi chiamo Stefano Grayson, nato a Boston l'8 giugno 1910, ingegnere elettrotecnico. All'età di otto anni... — Parlò di sé, lungamente, inventando una quantità di episodi inverosimili che però non produssero alcun effetto su Jeli. Evidentemente ella non lo ascoltava, assorta nel pensiero del padre infermo. Ciò nondimeno egli continuò il suo racconto autobiografico, ingolfandosi in pittoresche descrizioni della sua vita di studente. Erano a pochi passi dal treno fermo, in prossimità della vettura in cui viaggiava Jeli.

Un tipo simpatico

Intorno, la folla cicalava abbondantemente, e i ragazzi giocavano, mentre il macchinista e il fuochista continuavano rabbiosamente a frugare tra le bielle, i pattini e gli eccentrici della locomotiva. Qua e là alcuni imprecaivano: un uomo perché non riusciva ad aprire il suo portasigarette d'argento, un altro perché non riusciva a far funzionare la serratura d'una valigia, un terzo perché il suo orologio d'acciaio s'era fermato... Piccoli, misteriosi incidenti che solo Stefano avrebbe potuto spiegare.

Finalmente egli s'interruppe.

— Signorina, — disse, dando un'ennesima occhiata al suo cronometro. — Ho la gola secca, ma anche la soddisfazione di aver condotto a termine la mia missione. — E come la ragazza lo guardava interrogativamente, aggiunse: — La mezz'ora è passata, il treno ripartirà fra poco.

— Davvero? — gli occhi le si accesero d'ansia e di sollievo. Guardò lei pure il piccolo orologio d'oro che portava al polso. — Avete ragione, sono le due. Potro finalmente riprendere il viaggio...

— Non vi sembra che il tempo sia passato abbastanza in fretta?

— Ma sì, relativamente...

— Merito di Stefano Grayson, — egli dichiarò solennemente. — M'ero proposto di distrarvi per mezz'ora e vi sono riuscito. Ringraziatemi, per favore. Stavolta ella rise di gusto, con la bocca, con gli occhi, squarciando per un istante la tristezza che l'opprimeva.

— Grazie, — disse — siete stato davvero molto gentile...

Il treno riparte

L'urlo festoso della locomotiva coprì la sua voce. Subito dopo il convoglio ebbe uno scossone. I respingenti stridettero, un ondeggiamento si produsse nella folla dei viaggiatori, che si precipitarono in massa verso gli sportelli, mentre un uomo passava correndo e gridava:

— Signori, in carrozza! Il treno riparte!

Stefano tese la destra a Jeli. — Addio, signorina, — cominciò — vi auguro di trovare vostro padre fuori pericolo e...

— Ma possiamo fare il viaggio insieme, no? — ella interruppe, accingendosi a salire.

— Magari! — egli esclamò. — Ma io abito qui!

— Qui? — Già sul predellino, ella si volse, incredula. — Non continuate a scherzare, — obiettò, ma dall'espressione di lui comprese che egli aveva detto sul serio e allora stupì. — Qui? — ripeté, sorvolando la spiaggia con una occhiata. — Ma se non c'è una casa, qua attorno?

— Qui per modo di dire. Abito là, — e Stefano indicò vagamente il mare. — Addio, dunque. Pensatemi qualche volta, specialmente nelle notti di luna, e sfogliate per me qualche margherita, — Scherzava, ma era inspiegabilmente...

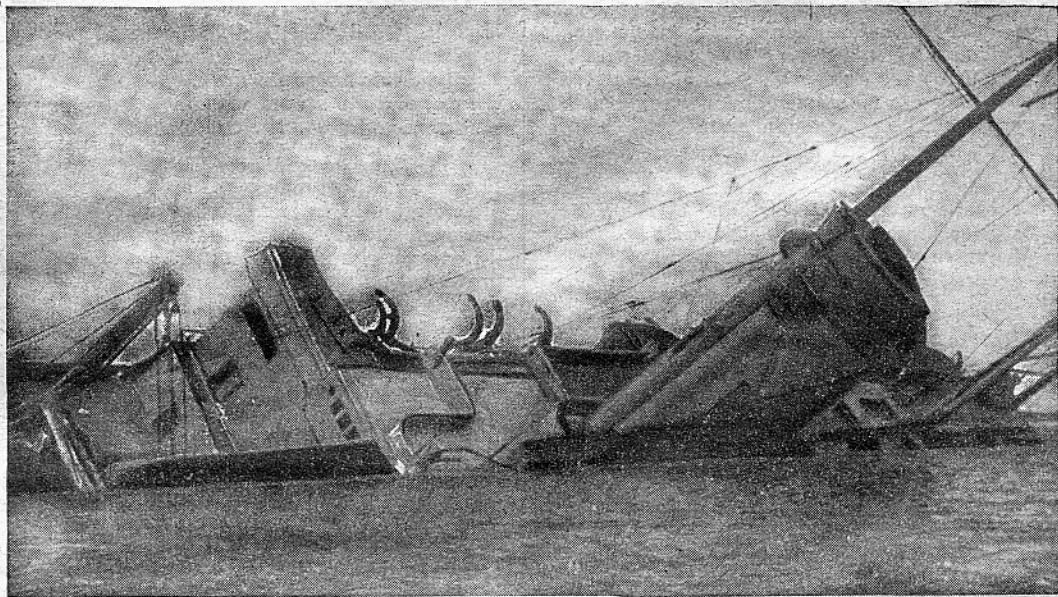
Curate
Fabbricato in Italia

Prodotto nel dorso Disordini Urinari

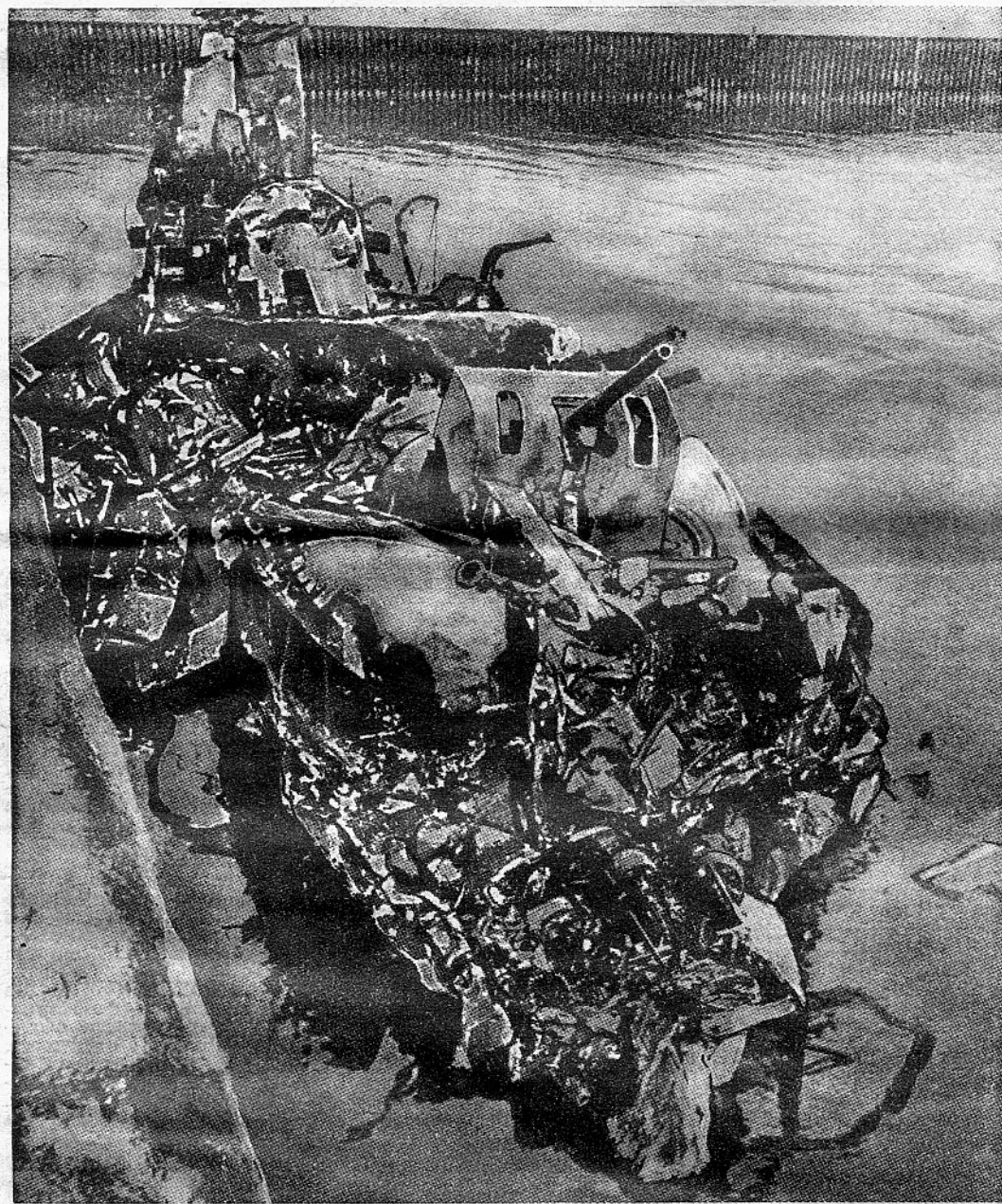
con
le Pillole FOSTER
per i Reni

OVUNQUE
L. 7, la scatola

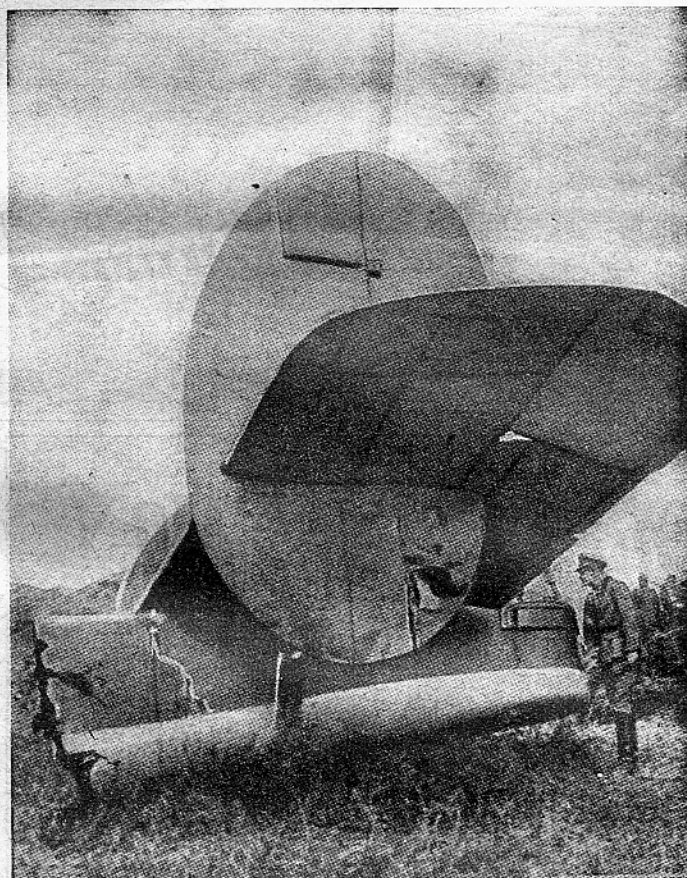
LA GUERRA SULLA MANICA



Spettacoli d'ogni giorno lungo il Canale: sopra: una nave inglese affondata da un sommergibile tedesco; sotto: quel che è rimasto di un'altra nave britannica dopo l'attacco di uno Stuka.



In un aerodromo della costa francese occupata dai Germanici: una bomba che fra poco cadrà sopra un bersaglio nemico.



I resti di un aeroplano inglese tagliato a metà da una granata.

mente commosso. — Che strano, — confessò, in tono minore, — mi pare di avervi sempre conosciuta!

Per la prima volta ella lo considerò con profonda attenzione, sebbene affrettatamente. Già, non poteva essere uno dei viaggiatori. Indossava sì un bel completo di flanella grigia, ma sotto la giacca portava una maglietta bianca, a collo chiuso, di quelle denominate «argentine», e un giovanotto della sua distinzione non avrebbe mai viaggiato in quel costume. Incidentalmente notò che era alto e forte, e sano, con una faccia ampia, cordiale, sincera, i capelli castani gettati bravamente indietro. Nell'insieme, un tipo simpatico. E riavvertì, guardandolo, quel senso di forza e di coraggio che da lui emanava come un fluido sedativo. «Niente da temere, con

lui» pensò, e non sapeva di formulare un apprezzamento decisivo.

— Addio, — disse. Salì nello scompartimento e s'affacciò subito al finestrino. — Chissà, forse ci rivedremo, — mormorò, riaccedendo i due lumini in fondo alle pupille. Egli sentì scaldarsi il petto.

— Avete dei begli occhi, — soffì, e subito dopo si sentì imbarazzatissimo. Fortunatamente il treno si mosse.

— A proposito, — gridò Stefano, camminando — ora potete aprire la borsa, la cerniera-lampo funziona. — Il treno accelerò, Stefano si mise a correre. — Addio... ma non per sempre! — aggiunse.

La vide sorridere. Si fermò. Il visetto di lei, portato via dal treno, rimpiccioliva rapidamente. Divenne un punto bianco. Pure

Stefano continuò a vedere in quel punto bianco due punti ancora più piccoli: i lumini. E continuò a vederli anche quando il treno fu scomparso.

Tragi o volo

Poco dopo, segnata sul taccuino l'ora in cui il treno s'era mosso, egli rimontava sulla lancia, facendo ritorno all'isola. Il grande castello di pietra grigia, con le sue quattro torri affusolate, occupava totalmente l'isola per cui, in distanza, sembrava un castello edificato sulle acque del mare. Come sempre, avvicinandosi, Stefano si mise in piedi sull'imbarcazione e guardò. E, come sempre, vide suo padre, avvolto nel solito camice bianco, ritto sulla balaustra del terrazzo. Una vecchia abitudine del professor Grayson quella di mettersi in piedi sulla balconata di

marmo. Quando la lancia fu a una cinquantina di metri dal castello, il giovane spense il motore e facendo megafono delle mani gridò:

— Tutto bene, papà! Il dramma sopraggiunse fulmineo. Egli vide suo padre barcollare, poi cadere innanzi, nel vuoto, le braccia aperte, come in un tragico e assurdo volo planato; lo vide distintamente precipitare, bianco contro lo sfondo delle rocce nere, e infine sparire nell'acqua, con un tonfo.

Stefano gettò un urlo di raccapriccio.

— Papà! Papà! — gemette, e tirò convulsamente la cordicella del motore, dirigendo la lancia verso le rocce. I suoi occhi sbarati fissavano il punto in cui suo padre era sparito, mentre milioni di pensieri tempestarono nel suo cranio. Erano pensieri empi-

rici, sintetici, quasi lampi di ragionamento nel caos delle facoltà mentali e sensitive: «Un malore. Un capogiro. Papà non sa nuotare. E' perduto. Venti metri d'altezza. Perché non emerge? Follia mettersi in piedi sulla balaustra. Lo dicevo che un giorno o l'altro... E' morto... Papà! Papà! ». Il cuore di Stefano era fermo o, se batteva, batteva a colpi radi, sotterranei. E come lunghi quei trenta o quaranta metri che lo dividevano dalle rocce!

Quasi più lunghi, per lui, del chilometro che lo separava dalla costa, sulla quale un uomo che indossava un rozzo abito di fustagno e aveva le mani bianche e fini come quelle di una donna, stava appunto guardando nella direzione del castello, con un potente binocollo.

(Continua)

io devo

LA MIA ROBUSTEZZA
LA MIA SALUTE
LA MIA BELLEZZA

all'alimento **MELLIN**
che mi ha nutrito sin
dalla nascita

Alimento Mellin

Sveziate i vostri bambini con i BISCOTTI MELLIN

AMMORBIDITE I VOSTRI CAPELLI

L'olio d'oliva contenuto nella formula della Shampoo Palmolive ha la duplice funzione di pulire i capelli e di renderli morbidissimi. Provatelo! Fabbriato in due tipi, per bruna ed alla camomilla per bionda, questo prodotto non contiene soda e quindi ravviva la capigliatura senza essiccarla o inaridirla.

Due sole lavature ogni mese sono sufficienti a conservare i capelli morbidi, tersi e vaporosi senza bisogno di ulteriori trattamenti.

PER ESSERE SEMPRE
ATTRAENTE, DO-
VETE CONSERVARE
FRESCA
LA VOSTRA
EPIDERMIDE

Adottate quindi il Sapone Palmolive, che valorizza integralmente le eccelle qualità cosmetiche dell'olio d'oliva. La morbida schiuma del Palmolive penetra nei pori e rassoda i tessuti epidermici, conferendo alla vostra carnagione elasticità e freschezza.

SHAMPOO PALMOLIVE

PRODOTTI A GENOVA

OGNI BUSTA CONTIENE DUE DOSI

OGNI BUSTA CONTIENE DUE DOSI

UN PREMIO IMMEDIATO

Dal 1° Aprile al 15 Novembre 1940

inviare 6 frontali delle scatole
Polveri Idriz o S. Celestino
oppure 2 coperchi piccoli
(o 1 di scatola grande) di
Farina Lattea Erba.

Riceverete in regalo un
artistico omaggio e verrete
a partecipare alla grande
estrazione del 23 Dicem-
bre p. v.

50.000
LIRE DI PREMI

Polveri Idriz Erba
Polveri S. Celestino Erba
ACQUA DA TAVOLA DELIZIOSA!

Farina Lattea Erba
IL SUPERALIMENTO DEL BAMBINO!

CARLO ERBA S.A. - MILANO
VIA IMBONATI, 24 - UFFICIO P

COLPITA DA IMPROVVISI MALORE...

dopo le frottole delle Agenzie britanniche.

C'era, ma adesso non c'è più, una nave, non già una nave d'un qualsiasi paese, ma una nave autorevol, seria e grave perocché era nientemeno che inglese, e, per un bisognino momentaneo, s'era sospinta nel Mediterraneo.

Ora accadde che i nostri bombardieri, che alle navi britanne stanno al pelo, vigili sempre, e spesso e volentieri fieramente le attaccano dal cielo, accorsi, scaricarono ben cento bombe sull'impassibil bastimento.

Povere bombe! Giù fioccarono fitte, di colpire illudendosi il bersaglio; sopra il bersaglio anzi piombavano dritte ma nol colpivan neanche per isbaglio, e s'annegavano tutte quante in mare, perché purtroppo non sapevan nuotare.

Talor le bombe urlavano scoppiando: - «Questa che tocco e squarcio, è nave inglese!» ma la nave che avuto aveva il comando di serbar tutte le sue parti illese, quando le bombe addosso si sentia, siccome pulci le scrollava via.

E così sotto il gran bombardamento incolume restava, e altera iva, e oggigiorno, malgrado quelle cento bombe, sarebbe ancora vispa e viva, se, proprio allora — che combinazione! — non la coglieva un'indisposizione...

Forse l'acqua del mar fresca era troppo, o c'era a bordo un microbo malvagio, o il desinar le aveva fatto groppo; il fatto sta che un senso di disagio provò, ed un certo affanno nel respiro, e poi la colse un forte capogiro.

Presto la nave, dal malore oppressa, s'inabissò, ed il mare le fu tomba; una via d'acqua aveva aperto in essa il dito del destin, non già una bomba. Il destino però sarà punito d'aver, contro gli inglesi, usato il dito.

L'Ammiragliato allor si fe' premura d'annunziar che le bombe non le han fatto neppur la più leggera scalfittura; e sprofondata s'è, così, d'un tratto, nei gorghi azzurri del Mediterraneo, per un suo buco autonomo e spontaneo.

TURNO

La principessina Adalgisa

NOVELLA

Quando udi che doveva andare con la sorella Lorenza ed il fratello Guelfo a Casal Dibrivio, si sentì rimescolare e s'accese in viso.

Il fattore le disse: — Vi dispiace, Letizia? Quindici giorni di lavoro. Vi ci troverete bene e tornerete con un gruzzolo.

— Io, per me... — rispose la ragazza, scusandosi e come volendo far scomparire il suo rossore.

Lesta fece fagotto, e pochi minuti dopo saltò sul carretto su cui era già la sorella. Guelfo, seduto davanti, tirò le briglie, schioccò la frusta, ed il cavalluccio imboccò un viale fiancheggiato da pini.

Era già molto caldo; un odor forte di resina si sprigionava dai tronchi e si commischiava con quello del grano, che, immobile e secco sotto la calura, aspettava la falce.

Lo sbalottio monotono del carro persuadeva a sonnolenza. Guelfo si mise a canticchiare.

Lorenza susurrò all'orecchio di Letizia: — Dormi?

— No — rispose colei, aprendo gli occhi e scotendosi.

— Domenica, saremmo andate alla Chiesa del Ritiro per la festa!... E invece!...

— Pazienza. Ci andremo l'anno venturo...

— Pure, sei rimasta contrariata. Non t'aspettavi nemmeno tu questa gita! Casal Dibrivio! Dicono che sia tanto solitario. Se ne scappan via tutti per malinconia!...

— Non è questo che mi costerna!

— E allora? Sono quindici giorni, pensa!

— Penso che conoscerò il fantino Dilopi e quasi quasi ho paura.

— Chi è costui?

— Non lo so nemmeno io!

— Sei sempre fantastica!

— La storia me la raccontò nostra madre, buon'anima. Non è una mia invenzione.

— Era certamente una storia per bambini. E nostra madre te la raccontò per tenerti cheta una notte d'inverno. Sei stata sempre così bizzarra!

— Già, bizzarra!...

Letizia rise del suo breve riso, spezzettato tra i denti, e vagò intorno con gli occhi, come se cercasse qualcuno.

Lorenza era abituata a simili sospensioni della sorella; la osservò un momento, poi rise anche lei. S'accacciò, socchiuse le palpebre e mormorò: — Io schiaccio un sonnellino.

Letizia approvò: — Anch'io. Ci siamo levate che non era giorno.

In serpa, Guelfo canticchiava; mentre il cavallo si metteva al passo per una salita non troppo agevole.

La campagna non mostrava più un albero; avvicinandosi il meriggio, pareva estatica e abbacinata. Nel silenzio sterminato, s'udiva soltanto il carretto di Guelfo.

Quanto tempo trascorse? Nessuno dei tre viaggiatori seppe mai dirlo. Lorenza e Letizia furono d'un tratto svegliate da violente

scosse in cui pareva dovesse schiantarsi il carretto. Guelfo gridava: — Morro! Morello! Per l'amor di Dio, che cosa vuoi fare!

Tirava le redini, faceva schioccar la frusta; ma non riusciva a ridar calma al cavallo, il quale aveva voluto dapprima scagliarsi verso una fonte, e poi, trattenuto dal carrettiere che non intendeva lasciarlo bere così in sudore come si trovava, s'era dato a caracollare a saltare a sparar calci, al tutto impazzito.

Per poco, le donne non ruzzolarono. Si videro, per buona sorte, d'un tratto due braccia energiche riuscire a ghermire per il morso Morello, e dopo una lotta vivace sedarne il furore.

— Come devo ringraziarvi? — disse Guelfo.

— Nulla, nulla!... — rispose l'energico giovane che aveva operato il miracolo. — Stavo ad abbeverare il mio cavallo ed ho visto. Con un salto... Sono pratico... Siete state brave — aggiunse, volgendosi alle due ragazze — avete saputo reggervi.

I suoi occhi incontrarono quelli di Letizia, che già lo considerava con attenzione, e rimasero un momento come illuminati; mentre Lorenza e Guelfo continuavano a ringraziare. Letizia, invece, non moveva labbro né ciglio, fissando il giovane. D'un tratto, mormorò: «Dilopi! Dilopi!» e si coprì il viso con il fazzoletto.

— Dilopi? Non mi chiamo Dilopi. Sono Renzo Zetta. Andate a Casal Dibrivio? Bene, c'incontreremo di nuovo.

Il carretto continuò il cammino, mentre Renzo Zetta, tornato all'abbeveratoio dove aveva lasciato il suo cavallo, vi saltava sopra e prendeva un sentiero cavalcando di buon trotto. Egli andava pensando alla ragazza che lo aveva fissato e poi s'era coperta il viso con il fazzoletto. La rivedeva con compiacenza nell'immaginazione, e, senza sapere il perché, si sentiva animato da un lieto sentimento. Cercò di ricordarsi del nome strano ch'ella gli aveva dato e balbettò tanto per provarlo al suo orecchio: — Lapi... Lopi... Lepri... — Infine si mise a ridere. E quasi ridendo ancora, giunse a casa, una casetta di coloni benestanti, circondata da un bel frutteto. La madre si affacciò sull'uscio, guardò il figlio: — Sia lodato Iddio — gli disse. — Ti vedo allegro.

— Allegro davvero — rispose Renzo. — Una bella ragazza m'ha fatto ridere.

— Avessi messo giudizio! E' un pezzo che dovresti accasarti.

— E... davvero!... Ma io non sono Lozzi... Lopi... Lupi... Dilupi...

— Cosa?... Cosa?... — Ah! ah! ah!...

— Che cosa vuoi dire?

— Che non sono Luppi... Dilupi.

— Dilopi, vuoi dire! — esclamò mamma Filomena; e subito s'interruppe sorpresa.

— Brava! Dilopi! Proprio Di-

lopi! Ha detto così! — Oh, che sorpresa!

sa!... Una ragazza ha detto questo nome!...

— Mamma, dunque voi lo conoscevate!... Lego il cavallo alla mangiatoia, e mi raccontate un po'...

Quando Renzo tornò dalla stalla, trovò la madre che si faceva il segno della Croce per lo stupore. Essa stessa doveva compiere sforzi di memoria, per tornare al tempo dell'adolescenza e anche della fanciullezza quando sentiva raccontare la favola d'un certo fantino Dilopi, che, innamoratosi d'una principessina, l'aveva rapita da Castel Dibrivio, diventato poi Casal Dibrivio!

— Una principessina! Perdin-ci, voglio rapirmela davvero! — disse Renzo entusiasta.

— Ehi, piano! — ingiunse Filomena. — Prima, conoscerla, sapere chi è, che cosa sa fare!... Hai fame?

— Sì, tanta.

— Ed io ho preparato una buona minestra. Ma se la principessina non sa cucinare!...

— Avete ragione. Bisogna prima conoscerla.

A Casal Dibrivio erano tutti amici degli Zetta. Quando vi giunsero madre e figlio, si fece festa. A Guelfo non sembrò vero di ringraziare ancora Renzo pubblicamente e di tessere l'elogio. Lorenza si presentò a Filomena, che interrogò con lo sguardo il figlio; ma questi scosse il capo in segno negativo, volendo significarle che non si trattava di lei. Egli cercava con gli occhi Letizia, ma non la trovava.

— Scommetto, che voi cercate mia sorella Letizia — disse Lorenza. — Ma come trovarla? A quest'ora, appena finito di lavorare, essa se ne sale nelle vecchie stanzacce del Casale adibite a magazzini e si perde tra scale e scalette.

— Oh, davvero? E che cosa vi cerca? — domandò, curioso, Renzo.

— Chi lo sa? Nessuno lo sa. Tutti risero.

— Lo so io — disse mamma Filomena. — Cerca il mantello della principessina Adalgisa.

— La principessina Adalgisa? Chi è costei? — domandò Guelfo.

— Spero che lo saprete fra un paio di settimane — gli rispose cordialmente Renzo.

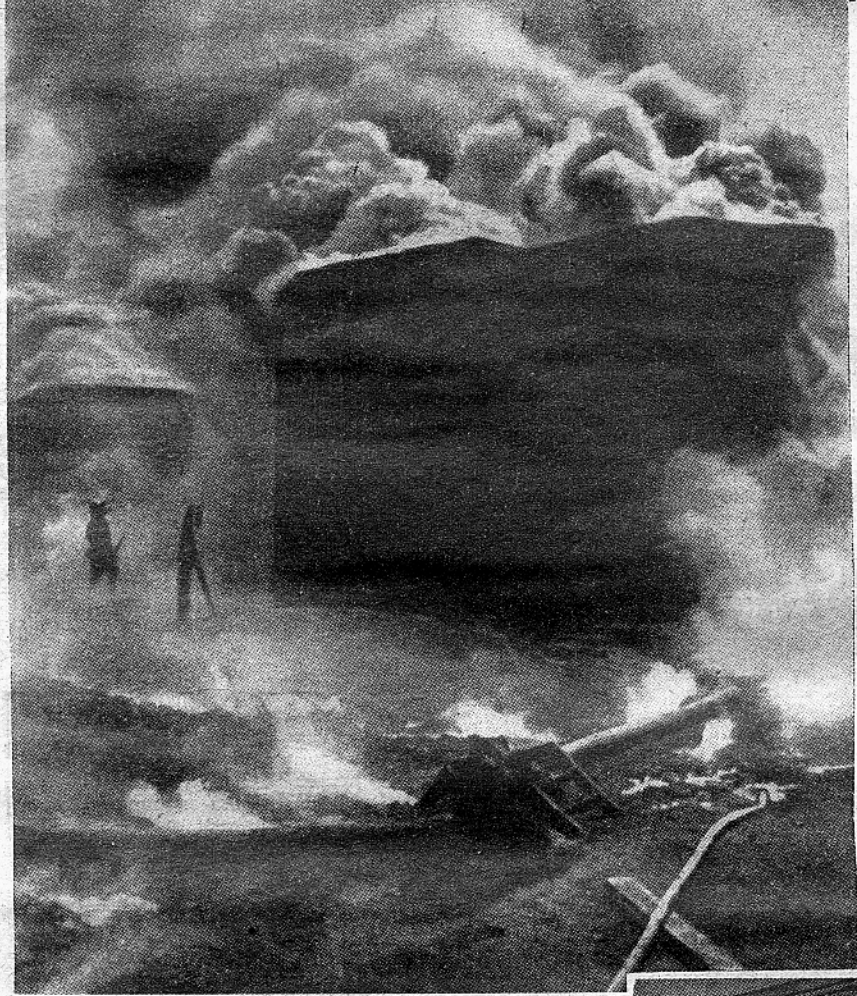
Finalmente Letizia comparve; ed anche mamma Filomena fu soggiogata dalla grazia e dalla bellezza della ragazza.

Due settimane appresso, Renzo, come aveva annunziato, la chiese in moglie a Guelfo, che acconsentì di buon grado. Ma Letizia, pur avendo dimostrato di nutrire qualche simpatia per Renzo, non si era ancora pronunziata. Per metterla alle strette, egli dovette ricorrere all'aiuto della favola: — Verrò una notte, e ti rapirò come fu rapita la principessina Adalgisa! — le disse con impeto.

Ella rise felice e disse di sì.

Rosso di San Secondo

AVVENTURE DI ESPLOSIVI



Effetti di una bomba da una tonnellata.

esteso in tutto il mondo e particolarmente in Italia.

Pochi chilogrammi di gelatina sviluppano una potenza esplosiva che permetterebbe ad un aeroplano-razzo (l'esperimento è già stato eseguito) di raggiungere una quota di 1000 metri in pochi secondi.

A 4000 gradi

Con 7 km. di galleria da mina scavati e caricati da 150 tonnellate di dinamite saltò in aria, polverizzato, il 10 ottobre 1881, l'isolotto di Flood-Rock, — esteso per una superficie di 4 ettari e costituito in emersione da oltre 2 milioni di metri cubi di roccia, — che ostruiva l'entrata del porto di Nuova York.

Nella galleria del San Gottardo furono impiegate 1600 tonnellate di gelatina con 4 milioni di fori da mina e 5300 km. di miccia.

L'esplosione è un complesso di fenomeni fisici, prevalentemente meccanici,

si decomporrebbe tutta intera in un secondo.

Si verificano talvolta imponenti fenomeni di detonazione per influenza, o simpatia, di un esplo-

sivo, provocati dalla detonazione di altro situato a notevole distanza dal primo. Sembra che il fenomeno sia determinato dalla trasmissione di un'onda di pressione, — detta: onda esplosiva, — che incontrando il secondo esplosivo si arresta e può, in seguito alla trasformazione dell'energia meccanica in energia termica, provocare la detonazione. La distanza molto grande cui il fenomeno può verificarsi dipende dalla quantità di esplosivo.

Un esempio accessibile a tutti, in piccole dimensioni, dimostra il fenomeno. Collocando piccole particelle di ioduro di azoto sulle corde di un contrabbasso e facendo vibrare la corda di un altro situato a piccola distanza dal primo, lo ioduro esplode quando la vibrazione delle corde del secondo raggiungono un certo numero nell'unità di tempo.

Si verifica spesso, contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, la caduta di muri, edifici, campanili, verso il centro

delle esplosioni e non esternamente. Ciò si spiega pensando che la prima onda scuote i fabbricati e poi si forma un'onda retrograda, in direzione opposta, verso il vuoto lasciato dai gas nel centro dell'esplosione, che abbatte i fabbricati indeboliti.

Si è spesso tentato di provocare incendi di polveriere a distanza con raggi elettromagnetici. Ma si consideri che un fascio di onde corte, — la cui propagazione è rettilinea, — lanciate per esempio da Roma verso Firenze, passerebbe a 7 chilometri di altezza sopra quest'ultima città.

Il fatto dipende dalla curvatura della Terra, per cui la tangente ad un punto della superficie sferica passa appunto a circa 7000 metri di altezza sopra un altro punto distante circa 300 km. (tale è la distanza tra Roma e Firenze). Per questa ed altre ragioni non sembra dunque possibile far saltare a distanza una santabarbara nemica.

Si scopriranno nuovi esplosivi? Sappiamo che un grammo di radio potrebbe sviluppare un'energia sufficiente per sollevare a 34 metri di altezza una corazzata da 50.000 tonnellate. Ma è molto lontano ancora il giorno in cui l'uomo potrà impadronirsi di queste misteriose formidabili energie naturali.

Ugo d'Atella

LA PAROLA DEL MEDICO

IL PESCO

Nell'orticello del mio bisbetico vicino troneggia un pesco; un bel pesco talmente prolifico da essere oggetto di tutta la mia invidia giacché, nell'orticello mio, non ho trovato il posticino per un solo albero di tal frutto.

Ebbene; anche contro la sua bella pianta sempre brontola il vicino brontolone! Brontola perché, al vento di marzo, tanti fiorellini si spandono a infiorar di roseo la terra nera; brontola perché, a parer suo, pochi sono i frutti che giungono a maturanza; e brontola perché i ragazzi del vicinato, allungando le manine tra le sbarre del cancello, fan troppo spesso man bassa di belle pesche.

Fegatoso e bisbetico, il vicino brontola insomma anche contro il suo pesco; sì che io (non m'è permesso parlargli!), quando mi sono sentito in dovere di fargli al giusto apprezzare la sua bella pianta, ho dovuto accostarmi alla siepe e da lì (perché mi udisse) parlar forte alla mia vecchia Gegia.

Così allorché, a marzo, sbirciando al di là, ho visto fioccati intorno all'albero tanti petali rosati...

— Bella grazia, Gegia, — ho detto forte, — poter fabbricare sciropo di fiori di pesco con i fiori caduti! Bella grazia perché, ad ottenere lo sciropo, basta far bollire, in mezzo litro di comune sciropo, 50 grammi di fiori; perché, essendo esso lassativo, è molto adatto ai vecchi ed ai bambini ai quali solo convengono medicamenti blandi; perché, ad ottenere l'effetto, 20-25 grammi ne sono più che bastanti; e perché (a cagione dell'acido cianidrico contenuto, oltre che nelle foglie anche nei fiori, e che li rende calmanti) lo stesso sciropo vale a placare la violenza degli accessi nei bimbi affetti da tosse canina, e insieme a liberarne il pancino dei catarri ingoiati e che sono sempre sì lunghi e difficili a venire smaltiti.

Quando poi la Gegia m'ha detto (ogni segreto familiare viene sempre propagato dalle comari fra tutto il vicinato) che il bisbetico vicino penava per certi mali...

— Bella grazia — ho detto forte, tenendomi vicino alla siepe — avere un bel pesco nell'orto, giacché se una gamba dolesse... si potrebbero coglier foglie, tagliuzzarle, farne cal-

mente cataplasmo, ed applicarlo in sito per averne domati dolore e prurito; e perché, macerando 15 grammi di foglie in mezzo litro d'acqua bollente, si otterrebbe un beveraggio che, sorseggiato nella giornata, riuscirebbe leggermente lassativo, probabilmente vermifugo, evidentemente diuretico e nientemeno che (dicono) frantumatore di calcoli renali.

Quando, adocchiando al di là della siepe, ho visto ammiccarmi tra il fogliame pesche tentatrici...

— Bella grazia, Gegia, — ho detto forte perché al di là mi si sentisse, — poter spiccare pesche maturate sulla pianta e mangiarle tali e quali (pela la pesca al nemico) o inzupparle nel vino (come consigliavano i saggi salernitani) o farne spacciate (come si insegna in Cina, che della pesca fu la madre patria, a chi vorrebbe che il suo corpo non si disfacesse mai — mai — nemmeno dopo la morte!). Bella grazia perché la pesca, a cagione della sua leggera acidità, dei suoi zuccheri e della sua scarsa cellulosa, vien facilmente digerita anche dagli stomaci più delicati; e perché, dopo un pasto lauto, grasso, e la relativa abbondante bevuta, un'acquosa pesca reca sempre il più dolce dei refrigeri.

Quando, ieri, mi accorsi che un ragazzo, per mangiarne le mandorle, stava rompendo con un sasso noccioli di pesca trafugati certo al vicino: «Non farlo — son corso a sussurrargli piano piano affinché non mi sentisse il derubato; — non farlo perché in quelle mandorle è radunato molto dell'acido cianidrico che tutta imbeve la pianta, e quell'acido è un tal veleno che lo scorso anno nulla è valso a salvarne un ragazzo; nulla; né farlo rimettere e respirare artificialmente; né massaggiarlo; né costringerlo ad ingoiare acqua con ammoniacca; né praticargli iniezioni d'atropina.»

Mentre il ragazzo mi fissava con occhi paventati, ecco giungerci, da oltre la siepe, la burbera voce: «Colui che invano predica a tutto il vicinato dà anche ai ladruncoli lezioni, anziché sculacciate!»

Nemmeno il compatimento per la naturale gola dei ragazzi, come nemmeno i miei suggerimenti valgono a placare il mio burbero vicino!

Dott. Amal

CHI L'HA VISTA?

Elvira Ferrari vea. Malacarne, d'anni 82, di statura piccola, era partita da Bordighera il giorno 13 giugno col treno degli sfollati diretta a Sestri Levante, a causa dello sgombero delle città di confine come da ordine delle autorità. Arrivato il



treno alla stazione Brignole di Genova, fu dato un allarme aereo e nella confusione il figlio che l'accompagnava non la trovò più. Chi avesse indizi è pregato di darne comunicazione al giornale o alle autorità di Bordighera.

Un treno lungo dalla Terra alla Luna occorrerebbe forse per contenere la quantità di esplosivi fabbricata e impiegata nelle guerre di questo secolo. Si consideri che, secondo alcune statistiche naturalmente approssimative, una colonna di autocarri lunga come la circonferenza terrestre sarebbe appena sufficiente al trasporto delle munizioni e delle polveri consumate durante la grande guerra 1914-1918.

Esploriamo rapidamente il misterioso mondo degli esplosivi che la Nazione, per merito della scienza, mette a nostra disposizione. Apprenderemo notizie di alto interesse e talvolta emozionanti.

Storia della dinamite

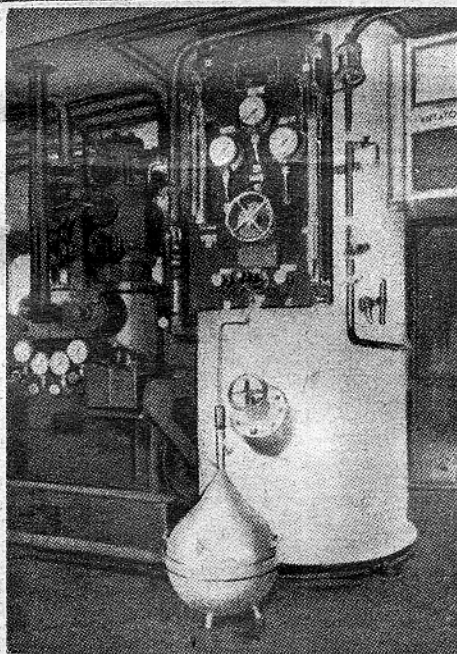
Chi abbia inventato la polvere da sparo non si sa con precisione. Il suo uso è tuttavia confermato sin dalla seconda metà del XII secolo. Ruggero Bacone ne descrisse nel 1242 l'effetto distruttivo. Sembra che successivamente il monaco Berthold der Schwarze, — ossia Bertoldo il Nero, — perfezionasse l'arte di sparare con la polvere nera, miscuglio di zolfo, nitro e carbone. Come premio di riconoscenza universale venne condannato a morte nel 1388 e, secondo la leggenda, saltò in aria con un barile della polvere infernale che aveva inventato.

La preparazione dell'esplosivo costituiti per molto tempo un'arte occulta della quale alchimisti e negromanti custodivano gelosamente il segreto attraverso pra-

tiche oscure e riti superstiziosi. Dovevano trascorrere oltre cinque secoli perché altre scoperte del genere avvenissero.

Fu nel 1847 che l'illustre chimico italiano Ascanio Sobrero, trattando la glicerina comune con acido nitrico, scopriva uno dei più terribili esplosivi che esistano al mondo: la *nitroglicerina*, che fu adoperata in seguito a base delle dinamiti. Poiché tale sostanza era pericolosissima, i Governi ne vietarono l'uso a causa dei gravi accidenti avvenuti nel maneggiarla. Nel 1863 iniziarono gli studi in questo campo il chimico svedese Alfredo Nobel e suo fratello. Quest'ultimo rimase ucciso da uno scoppio nel suo laboratorio di Stoccolma; ma ciò non impedì ad Alfredo di proseguire nell'opera iniziata.

Un giorno, durante le esperienze, si ruppe un'ampolla di nitroglicerina che venne rapidamente assorbita da una speciale farina fossile, detta *Kieselgur* di cui, appunto per proteggere il vetro dalla rottura, era colma la cassetta che conteneva l'ampolla. Il Nobel ebbe la sorpresa di constatare che il miscuglio ottenuto, pur costituendo un potente esplosivo, era molto meno sensibile, — e quindi meno pericoloso, — della nitroglicerina. La dinamite era inventata. Dieci anni dopo, l'illustre chimico, mentre si medicava un dito con il collodio, ebbe l'idea di mescolare tale sostanza con nitroglicerina e con nitrocellulosa. Constatò con stupore che la miscela si trasformava in una sostanza translucida ed elastica. Ottenne così un nuovo tipo di dinamite, ancora più potente, che egli chiamò *gelatina esplosiva*, il cui uso fu



L'aria liquida è un potente esplosivo. Ecco un impianto per la produzione, che richiede una temperatura di 190 gradi sotto zero.

dovuti allo sviluppo in tempo brevissimo ed in uno spazio ristretto di una grande quantità di gas, con violenti effetti termici, acustici, meccanici. La nitroglicerina sviluppa nell'esplosione non meno di 4000 gradi centigradi. E' questa la più alta temperatura sinora raggiunta per opera della scienza: 3600 gradi sviluppa il fulminato di mercurio, 3000 gradi la balistite, 2754 la polvere nera da guerra, e solo 1935 il tritolo, che per questa sua preziosa proprietà deve ritenersi tra i più convenienti esplosivi in quanto permette più lunga vita alle armi che lo adoperano.

Le pressioni sviluppate sono inimmaginabili: dieci tonnellate per centimetro quadrato esercita la nitroglicerina.

Gli esplosivi *detonanti* hanno una velocità di detonazione che supera anche 8000 metri al secondo. Ciò significa che un'immaginaria cartuccia lunga otto chilometri, all'atto dell'esplosio-

È uscito il III volume del

D. Amal

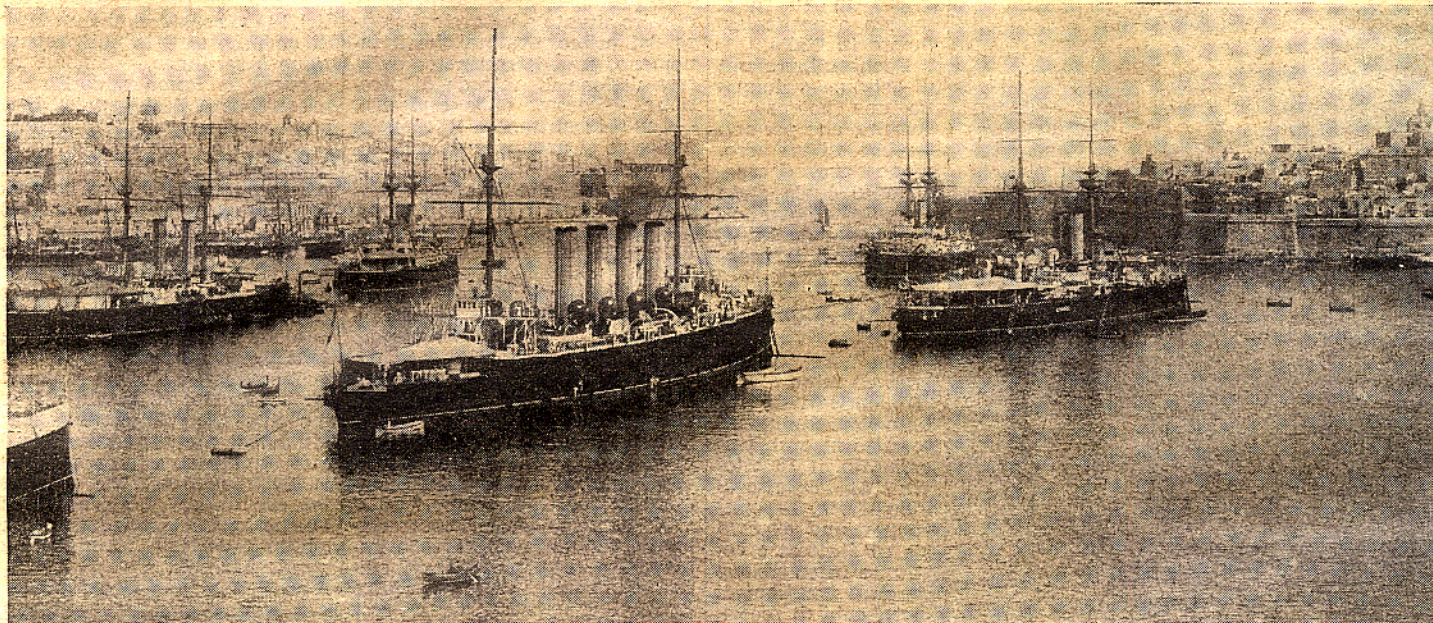
quello su piante
alimentari e medicinali

(illustrato - pagine 352)

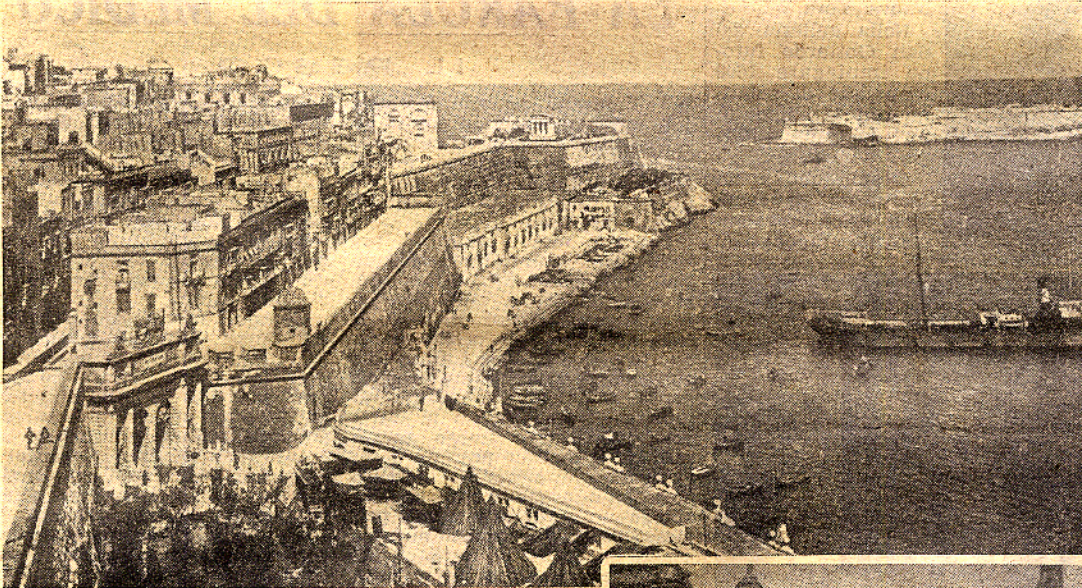
CASA EDIT. SONZOGNO
MILANO

Lire 6,-
franco di porto

MALTA, ANTEMUR



Una vecchia e pittoresca veduta del grande porto di Malta.



L'entrata al porto di La Valletta.

Il 18 febbraio 1803 Napoleone Buonaparte, allora Primo Console, faceva chiamare l'ambasciatore britannico e, dopo avergli violentemente contestato la mancata esecuzione della pace d'Amiens, che prevedeva fra l'altro il ritiro del presidio inglese dalle Isole Maltesi, esplodeva in uno di quei suoi terribili scoppi di collera:

— Evacuate Malta se volete la pace, altrimenti vi faremo una guerra di sterminio... Preferirei vedervi in possesso delle alture di Montmartre piuttosto che di Malta!

Era, così, riconosciuto e consacrato l'eccezionale valore strategico di quel modesto gruppo d'isole italiane, valore che del resto si era già rivelato più volte, dagli antichissimi tempi fino ai travagliati secoli moderni; perché Malta è veramente, com'è stato detto, il cuore del Mediterraneo, l'antemurale d'Italia; il muro di difesa, e, nello stesso tempo, un piccolo paese della grande storia.

Un primato architettonico

Si tratta in realtà d'un vero e proprio arcipelago: due isole più grandi (Malta e Gozo), due isolotti interposti (Comino e Cominotto), un isolotto più lontano (Filfola) ed alcuni scogli, per un complesso di poco più di trecento chilometri quadrati. Terre prevalentemente aride, battute dalla calda violenza dello scirocco, bruciate da un sole quasi africano, formate di calcare e di argilla. Emergono dal mare con coste prevalentemente alte, a precipizio, e con un sistema di colline interne che in

certi luoghi assumono l'aspetto di minuscole ambe etiopiche.

La fondamentale importanza delle isole maltesi consiste nel trovarsi in uno dei crocicchi obbligati dei traffici marittimi e ad appena novanta chilometri a sud della Sicilia, cui ancora sono unite da una piattaforma subacquea, ultimo relitto di quella che doveva essere, nella notte dei millenni, una effettiva congiunzione terrestre.

Quando gli uomini comparvero a popolare l'arcipelago, già erano certamente sopravvenuti i grandiosi sconvolgimenti tellurici che avevano fatto scomparire sotto il mare l'istmo di collegamento. Gli ippopotami, gli elefanti nani, le tartarughe giganti ed altri esemplari della fauna antichissima erano andati a morire nelle profonde caverne, ove ora se ne rinvencono a mucchi le ossa. Ultimo si presentava l'uomo, l'indifeso essere dell'età della pietra, munito dei suoi rudimentali strumenti. Eppure, tanto stimolo di vitalità veniva dal contatto di quel suolo e di quel mare, che, mentre nei vicini continenti l'umanità accampata nelle grotte o nelle capanne di frasche e di fango si trovava ancora nel più basso livello, a



Una strada di La Valletta.

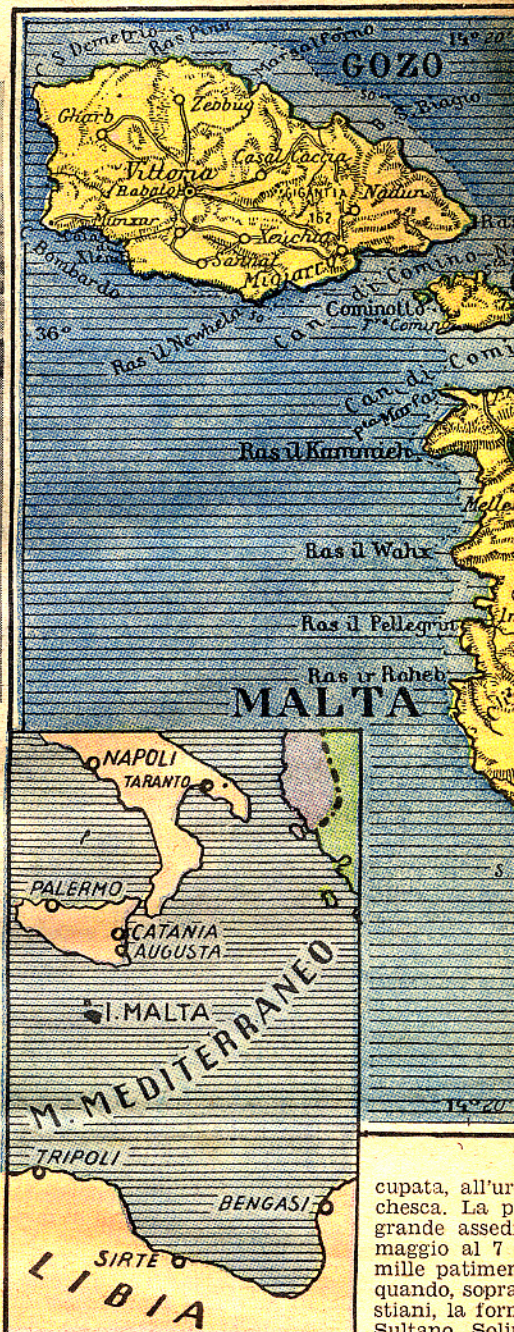
Malta e a Gozo già si dipingeva, si scolpiva, si costruivano templi e cittadelle con enormi blocchi di pietre squadrate, si scavavano ipogei, come quello di Hal Saflieni, fantastico mondo sotterraneo di saloni, nicchie, corridoi, in cui par di sentire tuttora l'incubo di tenebrosi e tremendi riti. Per lavorare le rocce calcaree del luogo gli uomini del periodo neolitico dovettero evidentemente adoperare pietre

più dure, importate chissà da dove. Comunque, si può affermare che essi, fin da allora, furono in grado di assicurare al piccolo arcipelago un autentico primato architettonico.

Le smaglianti caratteristiche della vita di Malta dovevano poi accrescersi nei secoli. I navigatori fenici d'Asia e di Cartagine ci fondarono importanti colonie per dare rifugio ai loro legnetti trafficanti, ma soggiacquero da ultimo agli eserciti consolari di Attilio Regolo e di Tiberio Sempronio. Dopo la sua annessione alla provincia di Sicilia, la leggiadra Melita, — il cui nome (trasformato poi in Malta) deriva forse dal dolcissimo miele prodotto localmente, oppure da una parola fenicia significante ricovero, — conobbe sotto la dominazione romana, insieme col vicino municipio di Gaudos (Gozo), tempi lungamente felici. Nell'anno 58 vi approdò, dopo aver fatto naufragio nella baia che da lui prese il nome, l'apostolo Paolo, diretto a Roma per appellarsi al tribunale imperiale, e vi soggiornò tre mesi, gettandovi le basi della prisca fede cristiana, come testimoniano anche le vaste catacombe.

Nel Medio Evo la storia dell'arcipelago è quella stessa della Sicilia, e lo dimostrano, fra l'altro, i segni della dominazione araba e le belle chiese siculo-normanne. Nelle acque di Malta, durante la guerra del Vespro siciliano, Ruggero di Lauria riportò la grande vittoria del 1283 sulla flotta francese.

Ma più gravi battaglie intan-

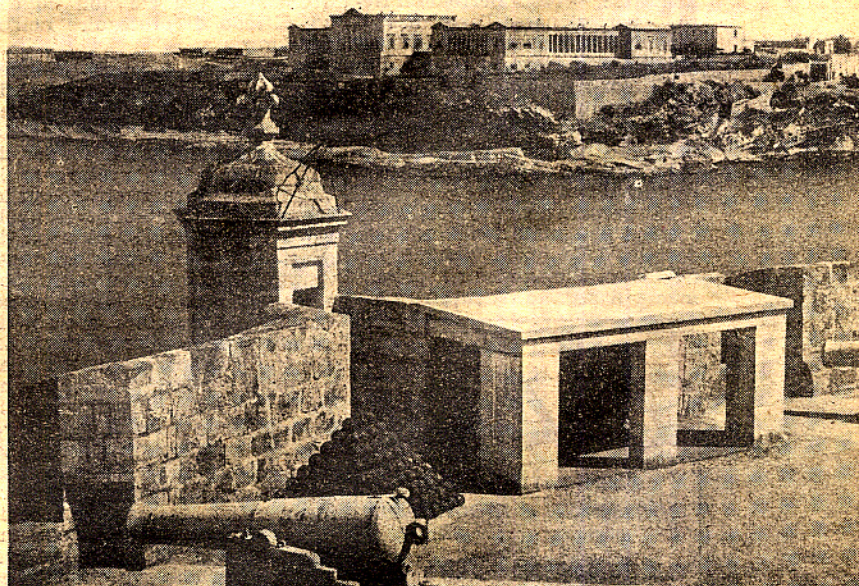


to si preparano. L'ordine sovrano e militare di San Giovanni di Gerusalemme, costretto a ripiegare prima dalla Terra Santa, poi da Cipro ed infine anche da Rodi (Cavalieri di Rodi), ottiene in feudo nel 1530 dall'imperatore Carlo V, Re di Sicilia, le isole maltesi per continuare da quelle basi fortissime la sua perenne crociata: si ebbero così i Cavalieri di Malta. Questi cavalieri di varie «lingue» ovvero di nazioni d'Europa, soggetti alla mistica e ferrea disciplina dell'Ordine sotto l'autorità dei loro balivi e del supremo Gran Maestro, si oppongono con esigue forze da Malta, e per qualche tempo anche da Tripoli precariamente oc-

cupata, all'urto turco. La grande assedio del 1565, quando, sopra i 70 mila patimenti, la fortezza di San Salvatore, dopo aver resistito per 94 giorni, fu costretta a cedere, fu una delle più eroiche della storia.

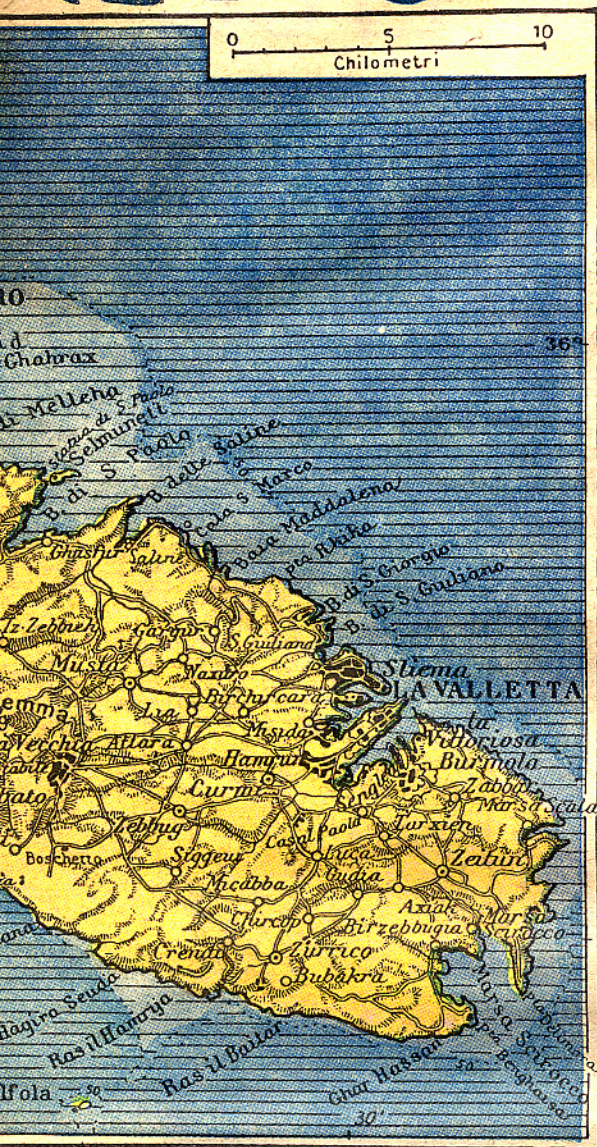
Dalla glo-

Da allora, i Cavalieri di Malta, che erano la polizia del Mediterraneo, si affacciarono ad infedeli e ad infedeli, ma tra trovano il loro nuovo ruolo nell'arcipelago: un ruolo militare, per i numerosi Gran Maestri italiani, italiani di diritto, l'arcipelago di Malta, e per qualche tempo anche da Tripoli precariamente oc-



Fortificazioni dell'Ospedale Navale.

MALE D'ITALIA



(Dall'Enciclopedia Treccani)

marea tur-
dura è il
auto dal 18
e 1565, fra
rioni, fino a
rinforzi cri-
armata del
Magnifico
a, non sen-
ine di mi-

servitù

due secoli,
autentica
aneo, sono
vascelli di
galee bar-
corsa e l'al-
di abbellire
ale e fare
Magnifico cen-
spirituale.
stri furono
anteriormente,
io, italiani
ti, gli inge-
nnovare il

volto delle isole, per le quali si iniziava un ciclo di fortuna e di gloria. Come nelle remotissime età della preistoria di Malta, sono ancora le pietre che parlano colà il linguaggio più vivo e appassionante, a cominciare da quelle mirabili fortificazioni ove la rude possanza militare si armonizza con una eleganza squisita. I Cavalieri danno a Malta palazzi, pitture, una biblioteca, una università, creando tutto un movimento culturale in cui si distinguono anche non pochi maltesi. Né mai vien meno, nell'Ordine dalle origini ospitaliere, lo spirito della carità cristiana: basti dire che, nell'infermeria di Malta, i ricoverati di qualsiasi categoria erano curati personalmente dai Cavalieri e serviti con stoviglie d'argento.

Il colpo di mano napoleonico del 1798, durante la spedizione d'Egitto, tolse brutalmente di mezzo quell'originale Stato cavalleresco. Insorsero i maltesi contro l'oppressione e la depreda-

zione gallica, mentre soldati napoletani, navi portoghesi e britanniche intervenivano a rinvigorire e far trionfare la rivolta. Ma poi, domato il presidio napoleonico, le forze inglesi, benché dichiarassero di agire in nome del Re di Napoli e Sicilia, legittimo sovrano di Malta per antico diritto feudale non mai revocato, finirono col non andarsene più via. Le disposizioni del trattato di Amiens furono annullate da quelle del successivo trattato di Parigi, per cui l'arcipelago, in disprezzo d'ogni più elementare norma di diritto, venne assegnato alla Gran Bretagna.

Così, dopo tanto splendore, le isole maltesi piombavano nelle tenebre di una servitù straniera. Ma esse recano ancor oggi, nei nomi e nei monumenti dei maggiori centri, l'impronta di quelle glorie non dimenticate, di quelle nobili gesta cavalleresche; e se ne mostrano fiere.

La Valletta, capoluogo dell'isola, città di 63 mila abitanti compresi i sobborghi, ricca di severe fortificazioni, di chiese, di palazzi, di pittoresche strade rettilinee con frequenti gradinate, porta il nome del Gran Maestro Giovanni de la Valette, che superò vittoriosamente il grande assedio del 1565; e sorge, com'egli la volle, sull'alto promontorio che s'in-cunea tra due magnifici e frastagliatissimi porti naturali. Città Vittoriosa è il nome del borgo che co-



Uno dei più bei fabbricati dell'isola: Palazzo Spinola.



La città vecchia.

stitui il nucleo originario della moderna capitale, ed *Invitta* e *Cospicua* sono gli appellativi di due altri borghi contigui, mentre il titolo di *Notabile*, conferito da Re Alfonso d'Aragona, spetta ancora, nell'interno dell'isola, all'artistica e silenziosa Città Vecchia, la *Melita* dei Romani: e *Vittoria* si chiama il capoluogo dell'isola di Gozo.

Una nota di gentilezza è data a queste isole da alcune caratteristiche locali: come la nera «faldetta» delle donne, mantelletto di probabile origine veneziana; quella vaga impronta di gondole che si ritrova nelle tipiche eleganti barchette; le velocissime carrozzelle coi cavalli infiocchettati ed impennacchiati; le «gallerie» a vivaci colori sporgenti dai palazzi, sul tipo dei balconi orientali; il grazioso quadretto offerto dai gruppi di capre che vanno a portare il latte fin sugli usci delle case.

Sono davvero isole meridiona-

li, queste, belle isole nostre, fertili in almeno un terzo delle loro terre, circondate di mari pescosi, e non prive di traffici, di industrie alimentari, di attività artigiane. La popolazione complessiva è salita in questi ultimi anni a circa 270 mila anime, con la notevolissima densità di oltre ottocento abitanti per chilometro quadrato.

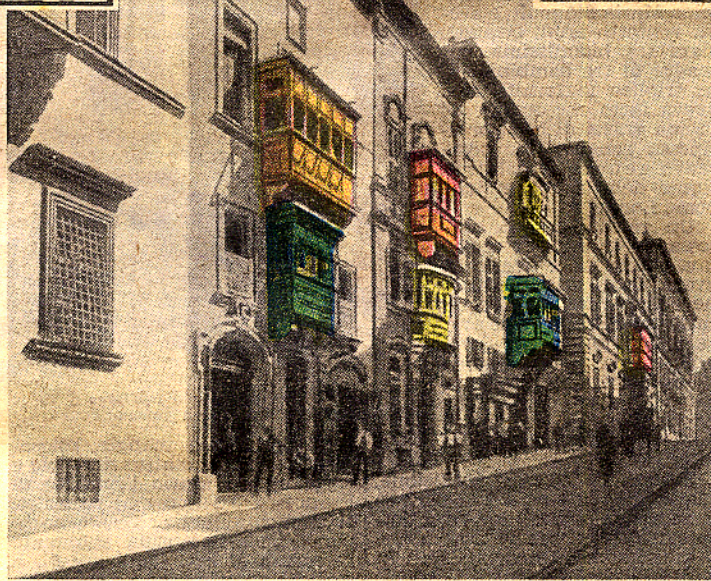
Italianità incrollabile

Malta: un pane d'oro su un tappeto azzurro, diceva un immaginifico viaggiatore arabo. Ma ora, da un secolo e mezzo, l'ombra della dominazione esercitata da genti assolutamente estranee al nostro mare offusca e opprime questo lembo di terra strappato dal corpo vivo della Patria. Dapprima benevolo e tollerante, poi via via sempre più sospettoso, — a mano a mano che il rinvigorirsi di un'Italia unita, la nostra occupazione della vicina Libia e l'accresciuto raggio d'azione dei mezzi bellici riducevano l'efficienza militare della piazzaforte, — il dominio britannico a Malta ha finito col diventare una vera e propria tirannia. Ed ecco un reiterato accanimento contro la lingua di Dante per sostituire ad essa l'inglese ed il dialetto maltese, impasto d'arabo e di italo-siciliano; una sistematica persecuzione contro i nomi, le cose, i giornali, gli scritti, le persone di sentimenti italiani; e da ultimo, nell'agosto del 1936, cioè tre mesi dopo la nostra vittoria etiopica, la definitiva abrogazione di ogni garanzia costituzionale, ciò che trasformava l'arcipelago in una colonia della Corona britannica, con tutti i poteri accentrati nelle mani del governatore e dei suoi consiglieri. L'Inghilterra è dunque l'unico Paese che si sia permesso di possedere colonie in Europa.

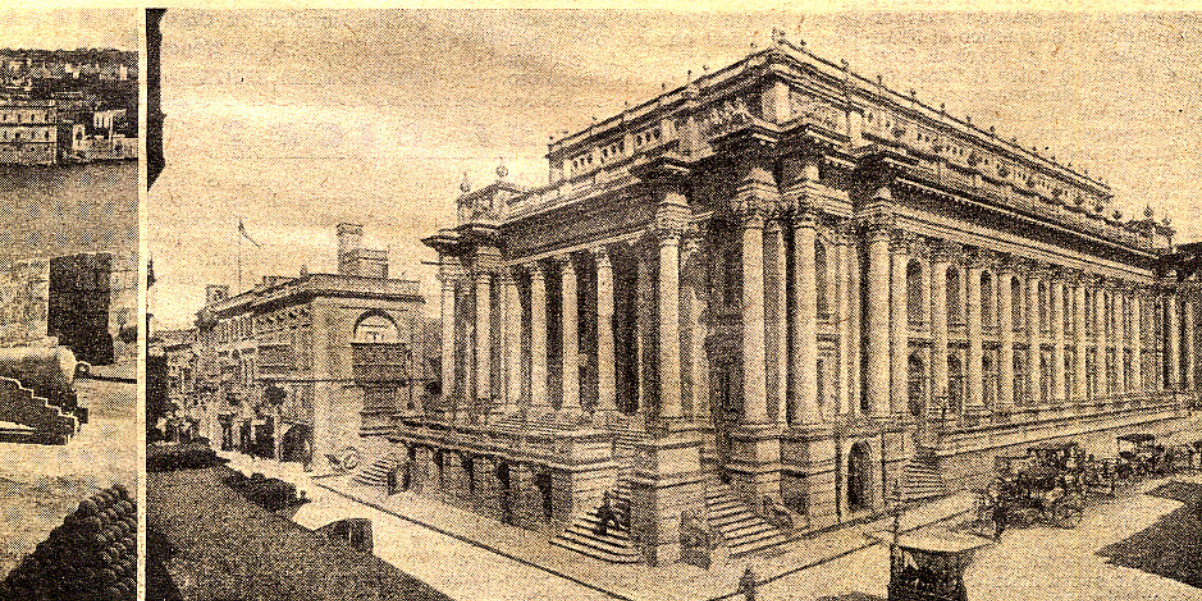
All'indomani di una delle tante soperchierie britanniche, scrisse il giornale nazionalista *Malta*, di Enrico Mizzi: «Noi siamo e rimarremo eternamente italiani per la volontà eterna di Dio che ci ha creati e ci ha messi entro i confini geografici ed etnografici della stirpe italiana».

Nobile affermazione d'italianità nel sacro destino dell'isola. E questo destino batte oggi alle porte.

M. Dorato



I balconi maltesi a vivacissimi colori.



Il Teatro d'Opera a La Valletta.



Bonnie maltesi in faldetta.

UNA COPPIA FELICE

L'organizzazione di quella chiasosa improvvisata venne in mente a Liszt, e vi presero parte alcuni dei più bei nomi del tempo nella musica, nella poesia e nelle arti figurative. Vi erano fra gli altri Enrico Heine, Hiller, Meyerbeer, il poeta Mickiewicz, George Sand, Eugenio Delacroix, e il cantore Adolfo Nourrit allora famosissimo.

Presero d'assalto un negozio di commestibili, comprarono tutto quanto era necessario per passare una serata allegra e con le braccia cariche di pacchetti e di bottiglie, si precipitarono nell'alloggio di Federico Chopin.

Il giovane polacco, che era alle sue prime armi nella vita parigina, accolse con la sua grazia languida quella irruzione notturna, accese qualche candela supplementare e la festa cominciò. Si stapparono tutte le bottiglie, si sciolsero i pacchetti e dopo avere consumato in allegria tutte le vivande fu aperto il magnifico pianoforte Pleyel che era in un angolo della sala e tutti gli occhi si appuntarono sul padrone di casa. Volevano che suonasse. Liszt aveva conosciuto da poco il giovane astro che sorgeva e aveva intuito in lui una di quelle nature ricche, che si fanno amare per istinto.

Chopin, delicato come un convolvolo che tremi sul suo stelo, si mise al piano e Liszt sedette in un angolo per ascoltare. Sotto il camino ardeva un ceppo, e sopra di quello si apriva un grande specchio. Liszt ascoltava le note che si spandevano nella sala come un incantesimo, e intanto guardava nello specchio, dove si rifletteva il viso angelico di una giovane donna, che egli vedeva allora per la prima volta. L'ovale perfetto, incorniciato dai buccolotti biondi, sembrava circondato da un'aureola di luce.

La profezia

Quella donna era la contessa Maria d'Agoult, e aveva ventotto anni. Grande, slanciata, biondissima, era madre di tre bambini, ma la triplice maternità non aveva fatto che accrescere la sua grazia di bella principessa renana, che sembrava generata dal gran fiume delle saghe eroiche come Loreley.

Un giorno la bella contessa aveva interrogato una pitonessa e questa le aveva fatto una predizione che l'aveva fortemente turbata: « Presto, — le aveva detto la pitonessa, — voi amerete un grande uomo di cui parlerà l'intero mondo; per lui voi cambierete anche di nome e il vostro nome diventerà celebre in tutta l'Europa. »

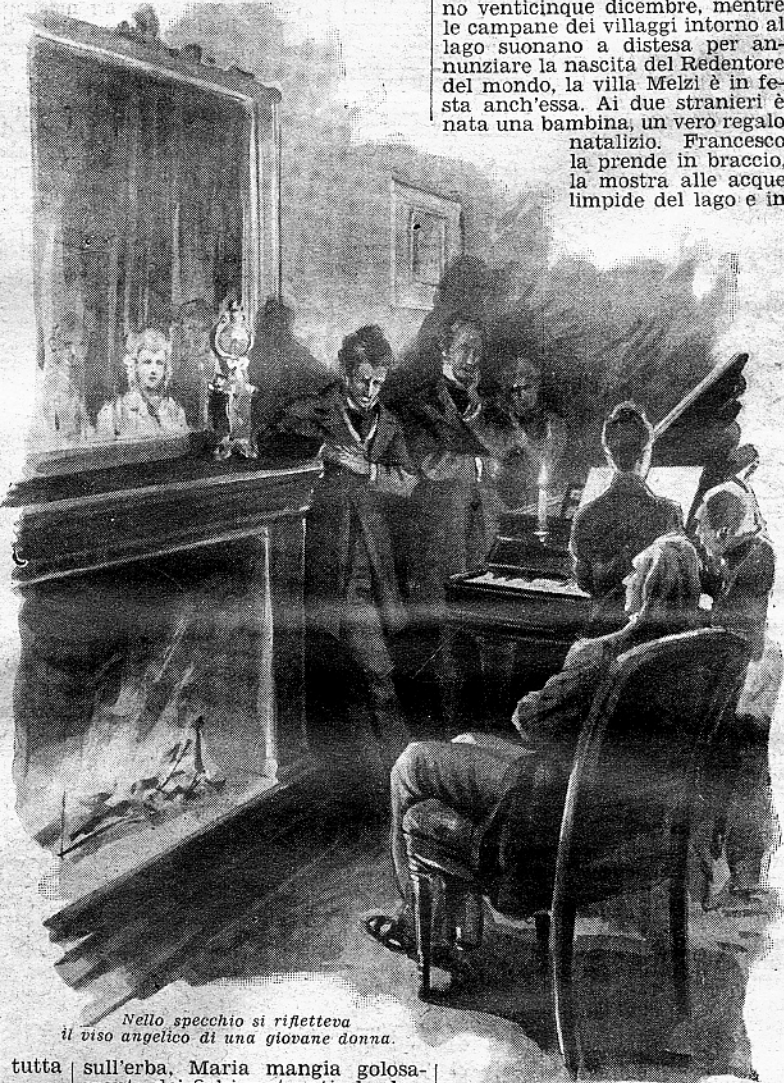
Stupita di questa predizione, Maria d'Agoult ne aveva parlato a un amico e questi le aveva detto sorridente: non vi manca che il grand'uomo. Ma quella sera in casa di Chopin, mentre le volate delle note armoniose si sprigionavano sotto le mani eterree del musicista polacco, ella fissando a sua volta il viso glabro ma straordinariamente magnetico di Francesco Liszt, che gli stava di fronte e la teneva sotto il fuoco del suo sguardo già innamorato, ebbe l'impressione che il destino finalmente avesse messo sui suoi passi l'uomo fatale, che le avrebbe dato la felicità e l'avrebbe assunta nella gloria imperitura dell'arte. Alto, magro, chiuso nel suo abito verde dai bottoni dorati, i pantaloni grigio perla, i lunghi capelli lisci che gli scendevano intorno al viso pallido e sul collo, gli occhi mobili, scintillanti e pieni di calda dolcezza, Liszt era già considerato il più grande pianista del suo tempo.

Dopo quella sera i due si videro ancora, la contessa lo invitò ripetutamente a casa sua, l'amore non tardò a divampare tra i due e un bel giorno, il 21 agosto 1835, una corriera postale si fermava davanti all'albergo delle Balances a Ginevra, depositando una coppia di fuggiaschi. Maria aveva trovato il grande uomo del suo destino e aveva abbandonato tutto per seguirlo.

Ma la felicità dei due fuggiaschi non poteva essere perfetta che in Italia. In seguito il grande musicista dirà: « Sempre la malattia per l'Italia sarà la malattia delle anime elette »; e qui, sotto il cielo incantato della Lombardia, egli si rifugiò con la sua adorata Maria. Presero in affitto la villa Melzi, a Bellagio, poco distante da quella della famosa cantante Giuditta Pasta, e qui vissero i mesi più divini della loro esistenza.

Dalla loro casa possono udire il respiro del lago. Mai Liszt ha suonato con più magica finezza i notturni del suo amico Chopin, ch'egli chiamava affettuosamente « Chopinissimo ».

Passano le sere a convincersi di essere al colmo della beatitudine, contemplando i monti violetti nel vespero, e leggendo Dante. Nella villa è un gruppo che rappresenta il cantore della Commedia condotto da Beatrice; sotto quel gruppo siedono i due innamorati.



Nello specchio si rifletteva il viso angelico di una giovane donna.

sull'erba, Maria mangia golosamente dei fichi maturati al sole e legge al suo amico l'episodio di Francesca o l'ascesa al paradiso. Il mistico amore dell'esule poeta per la bella fiorentina, sublimato in mezzo ai cori degli angeli, li esalta, li trascina fuori dal mondo. E non manca la musica intorno. Spesso il colloquio dei due innamorati è interrotto da una doppia voce che viene dal lago: sono due lavandaie che battono i panni sui sassi polti, e in cadenza scandiscono un canto melodioso, ricordo di Como, presso cui è nata, decide di chiamarla Cosima.

Ma non pensò certamente il grande musicista quale alto e fortunoso destino attendeva nel mondo quel piccolo essere che nasceva sotto il cielo italiano. Anch'essa doveva diventare la compagna di un grandissimo musicista. Quella bambina fu Cosima Wagner.

Népos

FINE DELLA SERIE

COME SI DICE?

Lancio o tiro del giavellotto.

— Tirare è di quei verbi che si prestano a molte e varie applicazioni. Sta bene anche nel senso di « scagliare ». E ferro e fuoco e sassi di gran pondo. Tirar... (Ariosto). Ma quando si tratti di armi o arnesi che si connettano logicamente alla significazione propria di lanciare (= colpire alcuno di lancia), e vengano materialmente scagliati lontano con impeto e rapidità, meglio si adoperano lancio e lanciare (La percossa lanciata all'elmo giugne - Tasso). Dunque diremo: lancio (e non tiro) del giavellotto.

Metropolitano. — Metropoli è « città madre », cioè città principale di provincia o regione o nazione. « Perché mai, allora, — osserva un lettore — si parla di popolazione del territorio metropolitano anziché di quella del territorio na-

zionale? ». Ecco perchè. Si tratta di una estensione di senso attribuita a metropolitano, specialmente in opposizione al senso di coloniale. Del resto, nazionale dice più di metropolitano. Alla nazione appartiene anche il complesso dei cittadini d'una stessa Patria in paese straniero o in possedimento coloniale.

Sparare. — Significa comunemente « fender la pancia d'un animale per trarne i visceri » (da questo sparare viene lo sparato d'una camicia o d'una veste), o significa « scaricare un'arma da fuoco ». Con riferimento a questo secondo significato, abbiamo per esempio: sparare il cannone, il fucile; sparar calci, fandonie; spararle grosse, il cannone spara; sparare al ladro (non: il ladro), gli spararono (non: lo spararono).

Doctor



Quanta varietà di gusti e quale appetitoso assortimento di bellissime frutta nelle Confetture Cirio! Pesche, albicocche, fragole, ciliege, arance, cotogne, prugne.

Per la vostra colazione al mare o in montagna, ricordate:

Confetture Cirio



Leggete IL ROMANZO MENSILE - L. 2 il fascicolo

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno L. 23,-
Semestre 12,-
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano
Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno 42 - N. 31

28 Luglio 1940 XVIII

Centesimi 50 la copia

STUDIATE A CASA!

STUDENTI, IMPIEGATI, ARTIGIANI, OPERAI, MILITARI, AGRICOLTORI, SIGNORINE, ECC. SE PER RAGIONI SUPERIORI NON POTETE PROSEGUIRE OD INIZIARE I VOSTRI STUDI SCOLASTICI O TECNICI SPECIALIZZATI, NON RINUNZIATE, SENZA LOTTARE, AD UN AVVENIRE MIGLIORE PER VOI E PER I VOSTRI CARI! L'ISTITUTO "SCUOLE RIUNITE" VI AIUTERÀ, ANCHE SE ABITATE IN CAMPAGNA, IN A.O.I., IN LIBIA, IN ALBANIA O ALL'ESTERO, COME HA AIUTATO, IN 50 ANNI DI ESISTENZA, CENTINAIA DI MIGLIAIA DI SUOI ISCRITTI TANTO IN TEMPO DI PACE QUANTO IN TEMPO DI GUERRA!

PROVVEDETE IN TEMPO AL VOSTRO AVVENIRE!

UN DIPLOMA DI MAESTRO, DI RAGIONIERE, GEOMETRA, DI SEGRETARIO COMUNALE, DI PROFESSORE DI STENOGRAFIA E CALLIGRAFIA, UNA MATURITÀ LICEALE CLASSICA O SCIENTIFICA, UNA CULTURA TECNICA SPECIALIZZATA VI GIOVERANNO NEI PUBBLICI E PRIVATI IMPIEGHI, NELLA CARRIERA MILITARE, NELLA LIBERA PROFESSIONE, NEI CAMPI, NELLE OFFICINE!

RICORDATEVI CHE L'ITALIA, PER IL SUO GRANDE IMPERO, HA BISOGNO CHE TUTTE LE ENERGIE SIANO VALORIZZATE!



Spedite, subito, in busta, il tagliando sottostante indicandoci lo studio che Voi vorreste fare a casa vostra per ottenere al più presto una migliore posizione morale e materiale.

Ricordatevi che, oltre alla possibilità di un buon impiego nelle officine, nei campi, negli uffici, nei negozi, **OGNI ANNO** lo Stato bandisce vari Concorsi per migliaia di ottimi posti!

Non perdetevi tempo • Iscrivetevi subito!

(DOMANDATECI LE INFORMAZIONI DESIDERATE INDICANDO LA VOSTRA ETÀ E I VOSTRI STUDI).

STUDENTI Il R. Decreto N. 1054 del 6 Maggio 1923 permette che sieno ammessi agli esami finali di maturità liceale (classica e scientifica) e di abilitazione alle professioni di Ragioniere, Geometra e Maestro tutti coloro che, pur non possedendo la licenza media inferiore, o non essendo trascorso il periodo regolamentare da detta licenza, hanno raggiunto o

raggiungono, nell'anno in cui si presentano agli esami, il 23° anno di età. Altre facilitazioni per le ammissioni alle Scuole Medie Superiori sono concesse a chi abbia compiuto i 13, o i 14, o i 18 anni di età.

Iscrivetevi subito. Avrete una preparazione più graduata, economica e redditizia per gli esami del 1941 e del 1942!

200 Corsi per Operai scelti - Capomastri - Capotecnici - Fattori, ecc., ecc.

LE LINGUE STRANIERE

tanto necessarie in ogni ramo di attività politica, industriale, commerciale, ecc., vengono facilmente impartite mediante i conosciutissimi Dischi Didattici **FONOGLOTTA**. I nostri Dischi Didattici Fonoglotta, italianissimi, sono stati incisi da bravi e numerosi dicitori delle varie nazionalità, con un metodo perfetto, frutto di una competenza rag-

giunta in 50 anni di insegnamento. Moltissimi Istituti Medi pubblici e privati li hanno adottati. I corsi di conversazione Inglese, Francese e Tedesco comprendono ben 64 lezioni ciascuno. Ogni corso costa L. 500.

I corsi di perfezionamento, commerciale o letterario, costano L. 170. Pagamento anche a rate. Opuscolo e prove gratis presso gli uffici delle Scuole Riunite.

In vendita anche presso i buoni negozi di DISCHI

Fondato nel 1891

ELENCO DEI PRINCIPALI CORSI

32.000 iscritti annui

DELL'ISTITUTO: "SCUOLE RIUNITE" - ROMA - VIA ARNO N. 44

CORSI SCOLASTICI ACCELER.

(Per gli esami del giugno-settembre 1941-42 presso le Scuole pubbliche)
Licenza elementare Superiore
Scuola d'avviamento
Scuola Tecnica (Diploma Computista)
Ostetricia (Ammissione)
Istituto Magistrale Inferiore
Istituto Magistrale Superiore (Diploma di Maestro)
Ginnasio
Liceo Classico
Liceo Scientifico
Istituto Tecnico Inferiore
Istituto Tecnico Superiore (Diploma di Ragioniere)
Istituto Tecnico Superiore (Diploma di Geometra)
Istituto nautico
Accademia d'Architettura (Ammissione)
Liceo Artistico
Classi separate
Integrazioni
Riparazioni, Ripetizioni, ecc.

CORSI DI LINGUE

per CORRISPONDENZA e con DISCHI FONOGLOTTA.
Latino, Greco, Francese, Inglese, Tedesco, Spagnolo.

CORSI PROFESSIONALI

Patente Segretario Comunale 1941
Concorsi Magistrali
Diploma Professore Stenografia
Diploma Professore Calligrafia, ecc.

CORSI COMMERCIALI

Cultura Popolare Commerciale
Dattilografia
Stenografia
Ragioneria applicata
Impiego di Banca
Esperto Contabile, Ufficiale Giudiziario
Agente del Dazio
Pratica e Contabilità Commerciale.

CORSI PER OPERAI

CAPOMASTRI E CAPOTECNICI

Edilizia, Disegno, Costruzioni
Cemento Armato
Motori a Scoppia
Elettrotecnica, Disegnatore Meccanico
Elettromeccanica
Filatura, Tessitura, Tintoria
Termosifone, Disegno, Meccanica
Radiotelegrafia, Telegrafia
Telefonia
Caldaje a Vapore, Gente di mare
Falegnameria, Ebanisteria, Sartoria, ecc., ecc.

CORSI

PER AGRICOLTORI E FATTORI

Agronomia, Agraria
Estimo Rurale, Contabilità
Zootecnia, ecc., ecc.

CORSI FEMMINILI

La donna in casa e in Società
Cultura Artistica letteraria, Taglio
Steno-Dattilografia, ecc.
Maestra d'asilo d'infanzia

CORSI MILITARI PER UFFICIALI

LI, SOTTUFFICIALI E SOLDATI

del R. Esercito, R. Marina, R.R. CC.
R. Guardia di Finanza, M. V. S. N.
Ammissione Accademie, Scuole Militari.

CORSI ECCELSE

Perfezionamento Mentale
(Energetismo, Memoria, Volontà)
Commerciante-Commissionario

NOTA BENE

I corsi possono iniziarsi in qualunque epoca dell'anno ed hanno una durata che viene stabilita dall'Iscritto, da un minimo di un mese ad un massimo di 18 mesi.

Gli onorari sono mitissimi e a rate mensili. Le correzioni, accurate. I corsi scolastici comprendono tutte le classi di ciascun ramo, ma si possono seguire classi e gruppi di classi separate.

Tutte le dispense sono stampate in tipografia e riccamente illustrate. Esse sono continuamente aggiornate. L'Iscritto non ha bisogno di comprare libri, eccettuati i vocabolari, gli atlanti, e le opere letterarie, ove occorrono.

Le spese postali sono ridotte al minimo. I Corsi sono celerissimi, perfetti, economici; sono recenti, opera di Professori e Specialisti, e sono di piena proprietà letteraria delle

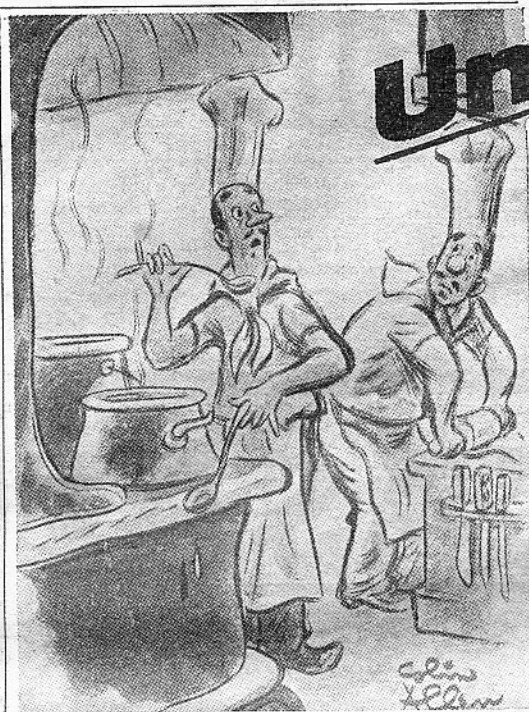
Scuole Riunite. — Le iscrizioni sono aperte tutto l'anno e l'insegnamento è individuale.

Anche tutti coloro che sono sprovvisti di titoli di studio ma che compiono o hanno compiuto i 23 anni all'epoca degli esami, possono conseguire ogni Diploma senza presentare le licenze inferiori.

Il Signor
Via
(.....)
domanda, senza impegno, informazioni sul Corso:

Ritagliate questo triangolo e spedite in busta indicando la vostra età e i vostri studi a:
SCUOLE RIUNITE - Via Arno, 44 - ROMA

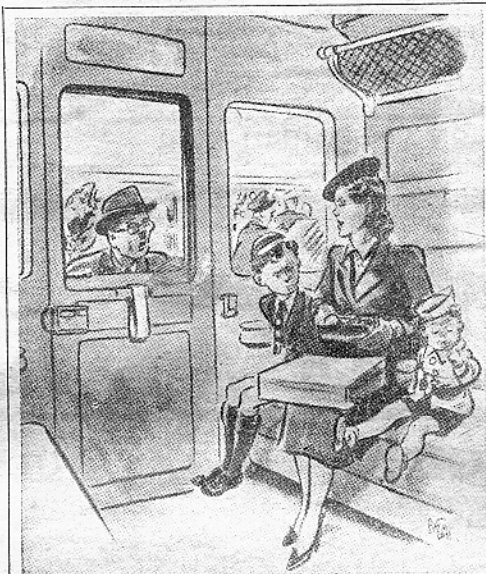
Informazioni verbali e scritte su qualunque Corso, audizioni di prova dei dischi Fonoglotta, ecc., possono essere richieste anche ai nostri
Uffici d'Informazioni a MILANO, Via Cordusio, 2 - a TORINO, Via San Francesco d'Assisi, 18 - a GENOVA, Galleria Mazzini, 1



IN CUCINA

— Ehi, non so più qual è il brodo e qual è l'acqua calda...

(College Humor, Nuova York)



PARTENZA

Il marito: — Non ricordo bene: mi hai detto di mandarti il denaro ogni lunedì, mercoledì e venerdì, oppure ogni martedì giovedì e sabato?

Ammenda

— Ieri t'ho chiesto cento lire?
— No.
— Come sono sempre distratto! Allora prestamelo adesso.

Il fiorista galante

— Voi, signorina, siete più bella d'ogni mio fiore.
— Oh!
— Sì, siete un fiore con due gambi.

Gli abiti scollati

— Non ti piace il mio vestito? La sarta m'ha concesso di pagarlo a rate.
— Vedo bene che non ne hai indosso che la prima rata.



L'ACROBATA IN TRANVAI

— Andata e ritorno!

(Collier's, Nuova York)

Il nipotino nell'imbarazzo

— Pierino, smettila, sei troppo piccolo per fumare!
— Ma, zia, la mamma mi dice che sono già troppo vecchio per piangere: allora che debbo fare?

In trattoria

— Cameriere, è un'ora che v'ho ordinato una zuppa di gamberi, e ancora non la vedo arrivare.

— Signore, sapete bene come sono i gamberi!

Il pittore imperterrito

— Vorrei che mi faceste una caricatura.

— Ma io, signora, non sono fotografo.

I PROCESSI CURIOSI

La maledizione del pastore

Chissà quanti, nel corso della vita, si sono trovati nella spiacevole necessità di augurare un « accidente » a rivali, avversari, nemici palesi od occulti. Guadagnandosi, se taluno di quegli « accidenti » è giunto a segno, la non invidiabile fama di iettatore. L'uomo più coraggioso è impotente di fronte alla iettatura, nessuna arma difende efficacemente dagli iettatori, con tutto il rispetto per gli scongiuri di rito.

Due categorie...

Ci sono due categorie di iettatori: gli iettatori involontari, ossia quelli che portano disgrazia senza saperlo, e gli iettatori volontari, cioè coloro che invocano la sventura sulle persone o sulle cose odiate e subito sono accontentati, come se il destino fosse pronto a obbedire ai loro desideri. Ebbene, questi iettatori volontari possono essere perseguiti dalla legge come delinquenti comuni? Un noto giurista di Filadelfia sostiene di sì e ha chiamato in causa davanti al Tribunale un pastore protestante, sotto l'imputazione di « incitamento delle forze soprannaturali alla distruzione delle proprietà dei signori Byn e Smith, birrai », suoi clienti. Il curioso processo è seguito con vivo interesse dal pubblico, poiché riguarda un avvenimento che ha destato molta impressione.

I signori Byn e Smith, non ostante la tenace opposizione del reverendo Hamilton, riuscirono ad ottenere dall'autorità municipale il permesso di aprire una grande birreria notturna in un edificio situato proprio dirimpetto al tempio presbiteriano. Il re-

verendo impiegò tutti i mezzi per dissuadere i birrai dal mettere in esecuzione il loro progetto: dalle blandizie alle minacce. Le blandizie consistevano nell'offerta di un indennizzo per le spese sostenute, le minacce erano di natura ultraterrena: « Se vi ostinate nel vostro peccaminoso intento, le forze del cielo non tarderanno a castigarvi come meritate. » Questa ed altre frasi dello stesso significato si leggono nelle lettere inviate dal pastore ai signori Byn e Smith; lettere che il legale dei birrai ha presentato al Tribunale, a sostegno della propria tesi.

Ma il reverendo Hamilton non si limitò alle minacce scritte. Il giorno dell'inaugurazione ufficiale della birreria convocò il popolo e pronunciò all'aperto un infuocato sermone, maledicendo ripetutamente quel luogo di nequizie e i suoi proprietari e preannunciandone l'immane rovina. Si ignora se abbiano avuto più successo le maledizioni scritte o quelle verbali: sta di fatto che non erano ancora passati otto giorni dall'apertura della birreria quando, durante un violentissimo temporale, un fulmine si abbatté sull'edificio, che prese fuoco. Alimentate da un vento turbinoso, le fiamme si diffusero in un baleno, tutto distruggendo. L'opera dei pompieri valse solo a isolare l'incendio. Fu ventura se non si ebbero a deplorare vittime umane.

La maledizione del pastore era stata dunque efficace. Questa, almeno, fu l'opinione del pubblico. I signori Byn e Smith, non potendo prendersela con il destino, querelarono il reverendo Hamil-

ton, che le furie del destino aveva scatenato. Essi chiedono la condanna penale del pastore, oltre alla rifusione dei danni. Che farà la magistratura? Visto quanto sia pericoloso contrariarlo, non è improbabile che il singolare imputato venga assolto.

Un'altra vicenda

Un'altra curiosa vicenda giudiziaria dimostra che la stretta di mano, oltre che antigenica, può essere anche pericolosa. La giovane Alice Jansen, di Stoccolma, ebbe l'imprudenza di porre la sua bianca manina dalle sottili dita affusolate nella manaccia del capitano Cristiano Stevans, un giovanotto di corporatura atletica e dalla muscolatura d'acciaio, temprata alle tempeste dell'oceano. I due, che eran cresciuti insieme, non si vedevano da parecchi anni. L'incontro fu accompagnato da una stretta di mano così cordiale, che un anellino che Alice portava infilato all'anulare destro si conficcò profondamente nelle sue tenere carni, strappandole un urlo di dolore. Sopravvenne una grave infezione, in seguito alla quale dovettero essere amputate alla ragazza due dita. Ora i genitori chiedono un forte indennizzo, addossando al capitano Stevans l'intera responsabilità della sciagura. Il capitano invece afferma che la colpa è dell'anellino: se Alice non avesse portato l'anellino, ornamento inutile non essendo essa neppure fidanzata, nulla sarebbe accaduto. Ad ogni modo, egli non sarebbe alieno da una transazione, sposando la ragazza. Ma questa non vuol più saperne di quel « brutto » e attende la sua condanna. Fer

Una dopo l'altra...

Promessa sicura

— Se vinco il primo premio della Lotteria, ti prometto un milione.

— Grazie, ma te ne ricorderai poi?

— Guarda: mi faccio un nodo al fazzoletto.

I bimbi terribili

— Sì, bambina mia, tu devi dire sempre la verità. Capito?

— Oh, mamma, siamo donne tutt'e due...

Fiasco

— Che naso rosso hai!

— Ho un terribile raffreddore...

— E che cosa bevi per farlo venire?

TRA I FORNELLI

UOVA IN SALSA PICCANTE

Non siete ancora paghe dei vari piatti a base d'uova che, adattissimi, per il serale pasto estivo, vi ho di già, e con larghezza, elargiti?

Ebbene; eccomi qua ad appagare le vostre inesauribili richieste, indicandovi un altro piatto d'uova che, al pregio di venire molto alla lesta preparato, unisce quelli d'essere alquanto economico, molto appetitoso e... non troppo noto.

Rompete due uova; versatene i tuorli in una piccola insalatiera e gli albumi in un piatto fondo, da minestra.

Sbattete i due tuorli con il cucchiaino di legno; e aggiungete a poco a poco, e sempre mescolando, un cucchiaino colmo di farina bianca, indi 1/4 di litro di latte; e amalgamate ben bene tutt'insieme.

Tritate, con la mezzaluna, un bel pizzicone di prezzemolo lavato, 30 gr. di capperi pure lavati, e 2 delle cipolle che, seguendo il mio insegnamento, terrete in credenza in un vaso d'aceto. (Se, cuochi per

nulla previdenti, non teneste in casa vasi di « sott'aceti », comperate mezzo etto fra cipolline e capperi).

Montate in « neve » alta e soda i due albumi.

Unite, ai tuorli battuti, il trito e mescolate; unite la neve e mescolate; poco salate; molto... « patate »; ben bene ancora rimescolate.

Rompete e versate in tegame degno di venir presentato in tavola (e a seconda del numero dei commensali e dei loro appetiti) 4-5-7 uova; fate attenzione che i tuorli galleggino intatti, e ad uguale distanza l'uno dall'altro, sull'omogeneo piano d'albume che si sarà subito sparso a coprir, di sé, tutto il fondo del tegame; distribuite qua e là pezzetti di burro; coprite con la salsa; introducete il tegame in forno caldo o ponetelo tra ardenti brage; recate in tavola dopo 5-6 minuti, quando cioè saranno la salsa un po' rappresa, ma i tuorli non ancora consolidati.

Petronilla

NELL'ORTO E NEL GIARDINO

IL GIRASOLE

Questa comunissima pianta annuale il cui nome botanico è *Helianthus annuus* appartiene alla grande famiglia delle Composte: è a tutti nota e viene coltivata in qualche orto al solo scopo di ricavarne i semi per l'alimentazione degli uccelli e raramente come pianta ornamentale. Esistono invece molte varietà, poco conosciute, che oltre al produrre semi hanno fiori che per la loro speciale conformazione sono molto ornamentali ed atte a decorare i giardini, sia formando aiuole, sia raggruppate in vistosi gruppi isolati sul tappeto erboso, ed anche come fiori recisi per guarnire vasi, ecc. Tutti questi girasoli sono, come si è detto, piante annue che si seminano da marzo ad aprile in vivaio per essere, appena hanno raggiunto 10-15 cm. d'altezza, messe a dimora; il modo però più usato è quello di seminare direttamente al posto stabile e diradare poi per lasciare tra una pianta e l'altra il necessario spazio.

La loro altezza varia da m. 0,50 a 1,50-2,00, e varia anche il fiore che può essere grandissimo, medio o piccolo, semplice o doppio. Tutte poi le varietà sono rustiche e si adattano ai vari terreni, meglio però se esso è di buona qualità; preferiscono posizioni soleggiate.

Ecco alcune tra le migliori varietà: *globosus fistulosus*, doppio la cui infiorescenza è formata da una moltitudine di fiorellini tubolari in modo da formare un globo giallo dorato, alto m. 1,50 circa e molto ornamentale; di *California* a fiore doppio, i fiori rassomigliano a quelli del comune girasole ma ben doppi e più larghi di un colore giallo scuro, alto metri 1,50; *doppio multiflore* a portamento piramidale e a grosso fiore doppio, alto m. 1,50; *nano a fiore doppio*, giallo-arancione, alto metri 0,80; *doppio a fiore di crisantemo*, giallo, alto m. 1,50.

Altre varietà provenienti dalla specie *cucu merifolius*, dette volgarmente girasolini miniatura, sono anch'esse molto decorative e specialmente adatte per fiore reciso; hanno fiori più piccoli delle varietà suaccennate ed a conformazione molto varia: *miniatura giallo oro* con disco nero a forma di stella, alto m. 1,20; *miniatura bianco crema*, alto m. 1,20; *miniatura nano compatto*, alto cm. 40-50, fiori variati dal giallo chiaro al giallo bronzo; a *foglie variegata* alto 1,50, fiore giallo zolfo con foglie variegata; *miniatura varia* con fiori di forma, grandezza e colore variati. Tutti i girasoli producono semi in abbondanza.

Il giardiniere

CALZE ELASTICHE

per VENE VARICOSE, FLEBITI, ecc. Nuovi tipi perfetti e curativi. Invisibili, morbidissime, senza cuciture, su misura, lavabili, riparabili, non danno noia. Gratis segreto catalogo, modo per prendere da sé le misure. Fabbrica L. ROSSI - S. MARGHERITA Ligure



OGNI SERA

GRANO DI VALS

combatte la STITICHEZZA e regolarizza le funzioni digestive

LAB. G. MANZONI & C. MILANO VIA VELA 5

Leggete IL ROMANZO MENSILE

LE MALATTIE DELLA PELLE SI POSSONO GUARIRE

L'Eczema e le altre eruzioni della pelle che sembrano incurabili guariscono rapidamente allorché usate la PRESCRIZIONE D.D.D. (prodotto italiano). Questo meraviglioso liquido curativo penetra nelle ulcere più profonde e attenua l'infiammazione. Cominciano allora a formarsi dei tessuti sani ed una pelle esente da impurità e quelle piaghe ributtanti spariscono anch'esse totalmente. Comprate un flacone oggi stesso dal vostro Farmacista a Lire 6,50 o chiedetelo franco di posta con L. 7,75 alla FARMACIA ROBERTS, FIRENZE. (Aut. Pref. Firenze N. 4672. Div. V. 19-2-1937 XV)

La realtà romanzesca

**Vi sfido
a riconoscerlo...**

Giunti sul promontorio, i due uomini s'arrestarono e si sporse a guardare giù il mare che sbatteva contro la grande parete a picco.

— E' terribile! — mormorò Giovanni Pharnyn. — Un vero baratro... Guai a precipitarsi dentro, caro Hucklend...

— Ma nessun altro luogo è più fornito di nidi squisiti. Qui le salangane vi trovano i cibi che danno un sapore così ricercato alle loro costruzioni... C'è da arricchiarsi in poco tempo.

— Bene: leghiamo la corda a una solida sporgenza... Questa mi sembra la più adatta. Ma, dimmi, tu sai perché queste rondini marine fabbricano in luoghi così inaccessibili i loro nidi, e in quale modo?

— A quanto ho sentito raccontare, le salangane costruiscono le loro casette alle pareti a picco sul mare o agli ingressi delle caverne impraticabili per un istinto di difesa dei loro nati. Ma questo non ne impedisce la distruzione perché esse sono fatte con certe sostanze che i ghiottoni della Cina e delle Indie trovano veramente prelibate. Per questa ragione e per i rischi che si affrontano a impadronirsi, questi nidi costano tanto cari.

— E che sostanze sono quelle che li fanno così buoni?

— Delle alghe piccolissime galleggianti alla superficie del mare. Le rondini, volando come frecce rasente alle onde, le afferrano col becco, le inghiottiscono e dentro lo stomaco le macerano per mezzo dei succhi gastrici, e le trasformano in una specie di gomma filamentosa. Scelte le pareti adatte, le salangane, a migliaia, si mettono al lavoro: appiccicano col becco un po' della saliva gommosa sulla pietra, poi si scostano a volo, qualche metro, e ritornano vicino a quel punto per attaccarvi un'altra goccia della gomma che han dentro lo stomaco, e che si stende come se fosse un filo. A furia di questi brevi voli compiuti per ore e ore, instancabilmente, si viene a formare una massa glutinosa, alla quale l'uccello lavorando da bravo con il capino dà la forma di un mezzo elmetto internamente vuoto.

Il tranello

Mentre parlavano, i due uomini avevano assicurata una solida fune ad un'aspra punta di roccia che si allargava fin al margine dell'abisso.

Avevano inoltre un sacco da appendere al collo di chi doveva farsi calare lungo la grande parete di pietra.

— Chi scende per il primo? — domandò Pharnyn.

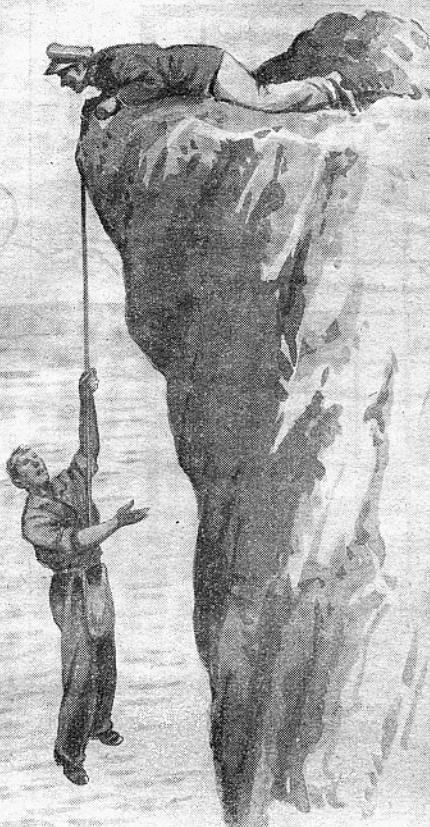
— Affidiamoci alla sorte, — propose Gerardo Hucklend.

Scrissero i loro nomi su due foglietti e li deposero in un cappello. Venne fuori il nome di Hucklend.

— Sono contento, — egli disse, — anche perché sono il più pratico.

Si mosse per avvicinarsi al compagno e farsi legare salda la corda intorno alla vita, quando un grido gli sfuggì. Aveva messo un piede in fallo e si era prodotta una storta che lo faceva spasimare di dolore.

— Non posso, non posso scendere...



— Qui non si vede nessun nido...

dere... bisogna rinunciare all'impresa... Che peccato... Guarda che voli di salangane qui intorno; sono migliaia... Addio ricchezza; qualche altro verrà a rubarcela.

— E se scendessi io, in vece tua? — si offrì Pharnyn. — Tu potresti nel frattempo riposarti e sorvegliare che la corda non ci giochi qualche brutto scherzo.

— Hai ragione.

Hucklend aiutò il compagno a

legarsi la fune intorno alla vita, sforzandosi di contenere il dolore, poi lo stette a vedere calarsi piano piano, col sacco al collo, sospeso sull'abisso, finché penzolò nel vuoto, all'altra estremità contro la parete, un po' rientrante.

— Ebbene? — gli gridò allora.

— Qui non si vede nessun nido di salangane... — rispose Pharnyn.

— Guarda sotto di te... vedrai in compenso una bella randa di pescecane che non aspettano altro...

— Che scherzi sono codesti? Hucklend...

— Ti piaceva diventare ricco per sposarti con Caterina, la bella figliola dell'Osteria dei marinai, a Sarang... Ma piace anche a me, ne sono pazzo, e me la voglio pigliare ad ogni costo.

Non ci sei che tu a impedirmelo... Ella ti preferisce a tutti, perché hai saputo incantarla... Eh sì, lo riconosco, sei un bel giovane, buono e simpatico, e credi che nessuno sia capace di farti...

Sei fatto per incatenare tu, le donne... e allora, quando

si ha un concorrente così pericoloso, il meglio che si possa fare è di levarselo dai piedi, anche con un delitto...

— Canaglia... ora risalgo e ti rispondo come meriti.

— Troppo tardi; dovevi capire che la faccenda delle salangane era un tranello per esporti a un grosso rischio che giustificasse la tua morte senza compromettere me agli occhi di Caterina... e a quelli, più pericolosi, della poli-

zia. Non ti sembra di udirmi a raccontare come è andata?... «Che volete, io ero steso al suolo, con questa dannata storta al piede che mi faceva un male d'inferno quando odo un grido disperato e un tonfo. S'era strappata la corda e il povero nostro Pharnyn era piombato in mare, fra una folla di pescecane che ne han fatto scempio. Un orrore, vi giuro, uno spavento!»

— Miserabile, me la pagherai... vedi, risalgo e...

Non avrai il tempo... Sto già tagliando la corda con una lametta di rasoio, di cui mi sono munito, consegnando a te il coltello, con la scusa che doveva servirti a staccare i nidi, in realtà perché neppure il più piccolo sospetto turbasse la tua fiducia. Guarda su... e vedrai; ho già intaccato la parte di sopra della corda... ora qualche taglio alla parte di sotto, così... si lavora male con una piccola lama stretta fra due dita... Ah, maledetto!

L'unico espediente

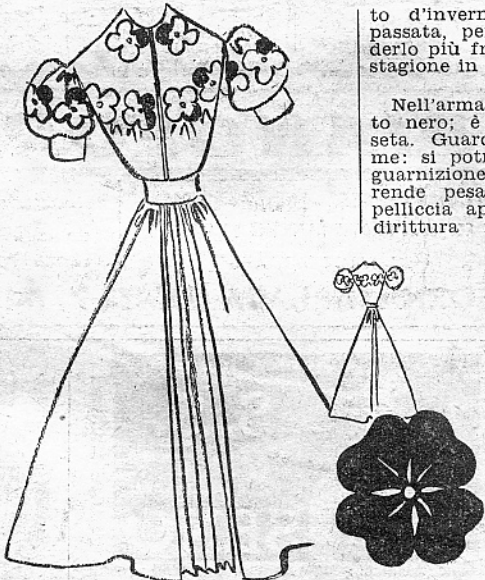
Che cosa aveva causato questo repentino cambiamento di tono? Perché lo scellerato Hucklend restava come incatenato alla roccia urlando ferocemente senza poter più liberare la mano compressa dalla corda contro la dura pietra, come fra i denti di una morsa?

Il povero Pharnyn, vistosi perduto, era ricorso all'unico espediente possibile per tentare di salvarsi: risalendo, egli ad un tratto aveva puntato i piedi contro la parete in modo da scostare la fune dalla roccia, su in alto, mentre il suo atroce rivale la intaccava dalla parte di sotto, poi si era lasciato ricadere di peso, spostandosi un poco a destra, così che la corda riabbassandosi aveva come attanagliato a mezzo la mano di Hucklend, imprigionandogliela e facendo cadere la fatale lametta.

Raccontando la sua pericolosa avventura a Caterina e ai clienti dell'Osteria dei marinai, Pharnyn concluse: — Non so dove sia andato a finire quel mascalzone... ma vi sfido a riconoscerlo, oggi o sempre, se lo rincontrerete!

Marino

PER CHI È INGEGNOSA



Abito di seta nera con fiori di seta ritagliati e applicati.

Sono tante le ore del giorno in cui non si sa che cosa fare! C'è chi ama darsi alla lettura di un bel libro, c'è chi ama il gioco delle carte... ma c'è anche chi preferisce a tutto lo star tranquillamente seduta in casa propria, magari in compagnia di una parente o di una amica, e lavorare di ricamo o di cucito.

In questo periodo, molte sono le spose che hanno il marito lontano, soldato; ed esse attendono fiduciose e serene il suo ritorno. Ma per rendere più breve l'attesa si occupano intensamente dei lavori di casa, dei lavori di mobilitazione civile, e anche, nelle ore che rimangono, specialmente quelle serali, dei ricami e del cucito.

Non tutte hanno voglia di farsi abiti nuovi, coi tempi che corrono. Ma a tutte piace prepararsi un abito grazioso, per il caso che, improvvisamente, tornasse il maritino e potessero uscire a far una passeggiata con lui. Vediamo che cosa si può fare col vesti-

to d'inverno o della primavera passata, per ringiovanirlo e renderlo più fresco o più adatto alla stagione in cui siamo.

Nell'armadio sta appeso un abito nero; è di raion, o, forse, di seta. Guardiamolo un po' assieme: si potrebbe toglierli questa guarnizione di spighetta che lo rende pesante, o quest'altra di pelliccia applicata, che lo fa addirittura invernale. Leviamogli le finte taschine; tagliamo le maniche lunghe, che al gomito sono un poco sdruscite; leviamo anche il colletto rivoltato... Ecco; adesso rifiniamo la scollatura con un'orlatura: alle maniche facciamo un polsino con il resto della manica tagliata. Nel centro del corpetto mettiamo una lampo.

Andiamo a vedere nel cassetto degli avanzzi, se abbiamo un vecchio abito a fiori

che non portiamo più; o dei pezzetti rimasti dalla copertina di cretone, o dal vestitino a fiori della bambina... Ecco: abbiamo trovato ciò che fa al caso nostro. Ritagliamo i fiori, adagio adagio, ad uno ad uno. Appliciamoli imbastendoli sul corpetto dell'abito e sulle maniche; due mettiamone ai lati del collo. Proviamo l'abito e vediamo se i fiori son messi alla stessa altezza, se stanno bene... Sì? E allora adagio adagio, a punti piccoli, smerlo o catenella, secondo che più vi piaccia, cuciteli attorno attorno, in maniera che restino applicati sulla stoffa come se vi fossero dipinti o stampati sopra. Vedrete che effetto! Nessuno riconoscerà l'abito così camuffato.

La stessa cosa potrete fare con un vestito bianco. E se avete un tailorino di tela di canapa o di albene, rimodernatelo semplicemente, mettendo due fiorellini applicati al posto delle taschine e in luogo della fibbia alla cintura. Su una giacca, anche due soli fiorellini sul taschino a sinistra o un fiorellino applicato sul bavero, al posto dell'occhiello, daranno una nota gaia e vivace.

Non è un lavoro difficile, vedete; vi occuperà piacevolmente e vi darà la gioia di avere, con la sola spesa della vostra lieve fatica, un modellino grazioso.

Con questo stesso sistema potrete, con due abiti vecchi e disusati, farvi un vestito nuovo. Per esempio con due abiti tagliati di sbieco, quelli che accarezzavano il fianco e cadevano svasati in basso, ed ora non si usano assolutamente più, potrete fare un solo vestito.

Bisogna che uno dei due abiti sia nero; vi si tagliano delle strisce in filo diritto, e si applicano incrostandole nell'abito a fiori in modo da formare delle pieghe, che tolgono la vecchia forma e danno la linea nuova. Nel corpetto del vestito nero si taglia un bozerino, che si metterà sul corpetto del vestito a fiori. Si ha così un abito nero con guarnizioni di fiori, assolutamente nuovo.

Monna Lisa

PER CHI AMA

LE BESTIE

Il Coniglio Angora è indubbiamente la razza che meglio si presta per la produzione del pelo. Col suo manto sericeo, soffice, abbondante, si tessono oggi molti oggetti di vestiario; la cosiddetta «lana di Angora» è anzi da qualche tempo di gran moda. La varietà a manto candido è assai più apprezzata di quelle nere, grigie, blu. Il suo allevamento non differisce da quello della razza comune; soltanto che, dovendosi sempre tener di mira la integrità e pulizia del pelo, occorrerà la massima cura nella toletta dei soggetti. Non è concepibile l'allevamento all'aperto od in gruppi numerosi. Le nidiade devono essere ridotte a non più di 4 all'anno per non vederne scapitare la qualità del pelo e ciascuna non deve comprendere più di 5 piccoli. E' sconsigliabile l'uso della lettiera di paglia o di altro materiale atto a sciupare il pelo. Il foraggio verde va somministrato con parsimonia potendo causare la diarrea.

Marco

«Come mi sono liberata dai

**PELI
SOTTO LE BRACCIA**



Non più rasoi o creme nauseanti

«Non osavo mai comparire in costume da bagno od in abito da sera. Ero così vergognosa di quei brutti peli sotto e sopra le braccia e sulle gambe! Avevo provato tutto — aghi elettrici e creme nauseanti. L'uso del rasoio non faceva che far ricrescere i peli più presto e più ispidi di prima. Ero proprio disperata quando un'amica mi parlò del Nuovo "VEET". Questa crema tanto elegante, tolse assolutamente via i peli in soli 3 minuti e lasciò la pelle morbida, bianca e liscia come il velluto. Nessuna punta ispida come lascia il rasoio». Il Nuovo "VEET" (prodotto di fabbricazione italiana) mette fine per sempre ai vostri peli superflui. Si trova presso tutti i Farmacisti e Profumieri al prezzo di L. 5.— il tubetto. Anche il nuovo formato piccolo a L. 3.—

Contro la
STITICHEZZA
e sue
conseguenze
usate le pillole
depurative lassative
Frerichs - Maldifassi
Astuccio 30 pillole L. 4,50 posta L. 5,50
In tutte le farmacie
TORINO - LAB. FARM. CATTANEO E FIGLIO

**GUARDATE LA FRECCIA
TAGLIATE IL BUONO**

riempitelo, incollatelo su una cartolina postale, e riceverete GRATIS e FRANCO uno splendido libro di 150 pagine con 450 illustrazioni. Questo libro insegna tutti i SEGRETI DI BELLEZZA e l'arte di perfezionare ogni parte del corpo umano. 10 centesimi.

BUONO GRATUITO
per una copia del volume SEGRETI DI BELLEZZA
Nome
Via
Città
ISTITUTO HERMES
Passaggio Duomo, 2 - MILANO

Labbra seducenti
altraggono gli sguardi

GUITARE
baci senza tracce

16 tinte meravigliose - Modello grande L. 13 - Ricambio L. 8,50 - Tubetto-campione L. 3,50
Usellini - Rep. 28 - Via Broggi, 23 - Milano

NEL MONDO SPORTIVO

CINCINNATI



Notizia recente: il tripolino Sante Di Leo, campione assoluto d'Italia di pugilato, anche per salvaguardare la sua vista minacciata, ha abbandonato il titolo senza combattere, ritirandosi dallo sport attivo per dedicarsi tutto alla florida azienda di macinazione da lui impiantata a Tripoli.

Il fatto richiama alla memoria un altro celebre esempio di questa specie di Cincinnati sportivi, che si ritirano volontariamente a vita privata: quello di Gene Tunney, che, campione del mondo di pugilato, abbandonò egualmente il titolo senza esservi costretto da sconfitta.

Tunney, d'altronde, — benché sia stato il caso più clamoroso, — non era il primo a compiere tale gesto: altri quattro campioni mondiali, prima di lui, erano andati via imbattuti dal quadrato. Uno, Fidel La Barba, campione dei pesi mosca, si ritirò per poter proseguire con tutta applicazione gli studi universitari di medicina; e un altro — Stanley Ketchell, campione dei medi, — abbandonò per vero dire, nel 1913, del tutto involontariamente il titolo: fu la morte improvvisa a farlo scomparire dalla scena. E un altro ancora, Jim Jeffries, ebbe il torto di pentirsi della rinuncia... undici anni dopo, quando ridiscese in campo contro Jack Johnson.

Un campione

In Italia, un autentico esempio di campione ritiratosi in piena gloria lo abbiamo avuto, nel giuoco del calcio, col portiere nazionale Giampiero Combi. Mantenendo fede ai propositi espressi alla vigilia, egli, — nel 1934 — all'indomani del primo campionato del mondo vinto dagli «azzurri», di cui faceva

Giampiero Combi, portiere della Nazionale azzurra, ha saputo ritirarsi in piena gloria, subito dopo aver vinto il campionato del mondo.

Il campione d'Italia Sante Di Leo, che qualche mese fa ha abbandonato il titolo senza combattere.

Foto Bordin



Ecco Jim Jeffries, undici anni dopo aver abbandonato volontariamente lo sport, risendere in campo per affrontare il negro Jack Johnson.



Un celebre Cincinnati sportivo: Gene Tunney, che lasciò invitto il titolo di campione mondiale assoluto di pugilato.

Falsi Cincinnati di professione furono poi i due celebri calciatori spagnoli Samitier e Zamora, i quali ad ogni fine di stagione usavano ritirarsi solennemente per poi ricomparire immancabilmente l'anno seguente, al fine di preparare un nuovo ritiro... La cosa si spiega: è tradizione spagnuola che la società, un cui calciatore si ritira, gli doni tutto l'incasso della partita d'addio!

Anche Planicka, il celebre portiere boemo, si ritirò solennemente, dopo il 70° incontro in Nazionale; ma poi, non potendo resistere alla tentazione, tornò; solo che, per salvare... la faccia, tornò non più come portiere ma come attaccante... Albog

parte, si ritirò dai campi di giuoco, e seppe resistere a tutte le sollecitazioni, per non sciupare, con l'inevitabile declino successivo, quella suprema soddisfazione sportiva.

Non si creda che ci voglia, per farlo, poca fermezza: e lo dimostra il caso del bolognese Angelo Schiavio che, anch'egli ritiratosi solennemente, si vide poi — dalle preghiere dei dirigenti e dei tifosi — indotto a ricalzare le scarpe a bulloni per la maggior gloria del Bologna «che tremare il mondo fa». Altrettanto fecero Monzeglio e Pitto.

Un tipico caso di Cincinnati rientrato si ebbe, due anni fa, con il celebre pugilista negro Al Brown. Giusto nel marzo del '38 egli riconquistava, a 37 anni di età, il titolo mondiale del gallo togliendolo all'abborrito rivale Sangchili, che gliel'aveva strappato in precedenza con mezzi — secondo il negro — nient'affatto leali (si parlò di una droga propinata ad Al Brown dal proprio procuratore, poi passato al servizio di Sangchili). Inebriato da quel trionfo, il negro concesse al pubblico una serata d'addio contro Angelmann, e annunciò il suo definitivo ritiro.

Il negro

E, resistendo a suppliche di poeti, di organizzatori e di amici, Al Brown si ritirò a fare il suonatore in un circo. Ma che avvenne? Gli affari andarono male, e — perdurando ancora gli echi della sua magnanima ritirata — il negro si vide costretto a supplicare lui, per poter ancora combattere. E, pur di procurarsi ancora un tozzo di pane, si recò persino nell'America Centrale, sua patria, ove poteva ancora sfruttare la popolarità del suo nome, degradandola nello stesso tempo; poi s'imbarcò con gli immigranti clandestini nell'America del Nord, da dove è giunta recentemente la notizia del suo arresto... Sic transit gloria mundi!

Quanti altri casi di campioni che le necessità costrinsero a ritornare alle abbandonate attività non si potrebbero citare! Uno, recente, quello di Tony Canzoneri, che due volte era giunto al titolo mondiale accumulando milioni, che egli generosamente distribuì a tutti i membri della famiglia; e poi, per un crack finanziario dovette ritornare, trentenne, ai quadrati, incassando molto meno pingui borse e assai più pugni.

Finzioni

Tornò, come si è detto, al quadrato — a furor di popolo — anche Jim Jeffries, da cui gli americani attendevano che detronizzasse l'odiato negro Jack Johnson; ma, se finì steso a terra, incassò almeno qualche milione che servì a ripagarlo della delusione.

Falsi Cincinnati di professione furono poi i due celebri calciatori spagnoli Samitier e Zamora, i quali ad ogni fine di stagione usavano ritirarsi solennemente per poi ricomparire immancabilmente l'anno seguente, al fine di preparare un nuovo ritiro... La cosa si spiega: è tradizione spagnuola che la società, un cui calciatore si ritira, gli doni tutto l'incasso della partita d'addio!

Anche Planicka, il celebre portiere boemo, si ritirò solennemente, dopo il 70° incontro in Nazionale; ma poi, non potendo resistere alla tentazione, tornò; solo che, per salvare... la faccia, tornò non più come portiere ma come attaccante... Albog

D'ESTATE È NECESSARIO USARE
UNA BUONA ACQUA DI COLONIA

Usare spesso, durante l'estate, una buona acqua di colonia, è consigliabile anche per togliere, specie dal viso, quel velo di grassi, acidi e sali che il sudore vi deposita. Questo velo tura i pori, fa sentire di più il caldo e produce una forma di asfissia della pelle che la fa avvizzire e screpolare più facilmente. Le colonie "Gi.vi.emme" ad alta gradazione alcolica in virtù delle sostanze aromatiche che contengono, esercitano anche un'azione tonica.

COLONIA GIACINTO INNAMORATO

Gi.vi.emme

STUDIATA SPECIALMENTE PER L'ESTATE

Nei
calori
estivi

alla spassatezza si aggiunge spesso l'impotenza. L'Ovomaltina contenente i principi nutritivi del latte, delle uova fresche, del malto e del cacao, nutre intensamente senza gravare lo stomaco.



L'
Ovomaltina

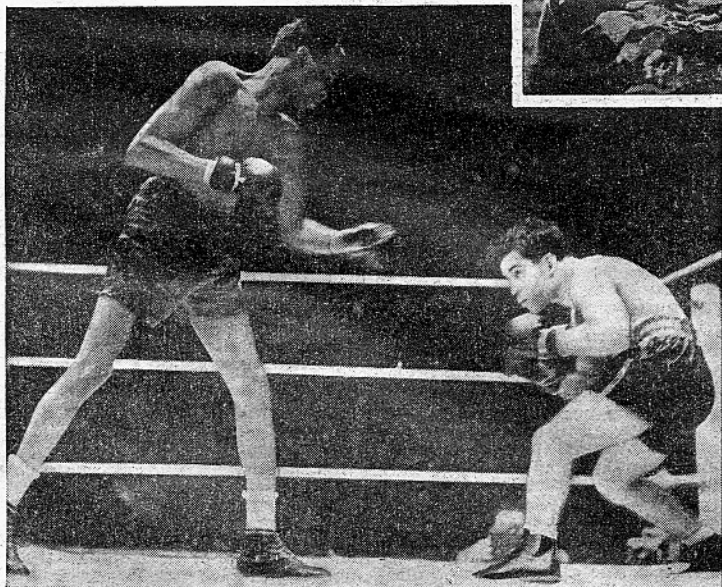
è di rapida e semplice preparazione e presa fredda o ghiacciata costituisce il più gradito ed il più utile refrigerio nelle soffocanti giornate estive.

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis N. 172 alla Ditta

D. A. Wander S. A. Milano

Leggete IL ROMANZO MENSILE - L. 2 il fascicolo
L'abbonamento annuo costa in Italia L. 20; all'Estero L. 30.

Con
NIVEA
si abbronzava meglio



Volle ritirarsi in piena gloria, Al Brown, dopo aver riconquistato in questo incontro con Sangchili il titolo mondiale del gallo: ma le disgrazie finanziarie lo costrinsero a un penoso ritorno...

L'ISCHIROGENO

(a base di fosforo, ferro, calcio, chinina, con stricnina o senza)

MANTIENE FERMO IL SUO POSTO DI PRIMA LINEA
NELLA TERAPIA
DEGLI STATI DI INDEBOLIMENTO GENERALE

IL SOMMO SCIENZIATO

L'ECCELLENZA

IL PROF. BOTTAZZI

Accademico d'Italia

USA
L'ISCHIROGENO



Napoli, 10 maggio 1932-X

Vi sarò grato se vorrete avere di nuovo la cortesia di mandarmi una mezza dozzina di bottiglie del Vostro **ISCHIROGENO**, per uso di persone di mia famiglia. Se torno a chiedervelo vuol dire che sono stato molto soddisfatto di averlo già usato.

Prof. FILIPPO BOTTAZZI

Napoli, 8 gennaio 1938-XVI

L'ISCHIROGENO è sempre uno dei migliori preparati di cui è stata sperimentata l'utilità, e, cosa **unica più che rara**, mantiene fermo il suo posto di prima linea nella terapia degli stati, tanto comuni, di decadenza organica, di atonia muscolare, di indebolimento generale, ecc.

Prof. FILIPPO BOTTAZZI

Specialità medicinale del **Gr. Uff. O. Battista**
Via Ponte della Maddalena N. 133 - NAPOLI

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", Laboratori Scientifici Via Correggio, 18 - Milano

Mamme, se avete dei sospetti sulle qualità igieniche del latte di mucca sostituitelo col **LATTE ALPE** che è garantito puro, ha un alto potere nutritivo e vitaminico, è la base di una perfetta alimentazione del lattante.

Alpe
Latte in polvere per lattanti

Leggete IL ROMANZO MENSILE - L. 2 il fascicolo

la NOVA
SALMOIRAGHI
DOPPIO FORMATO 4,5x6x6x9
OBIETTIVO ALCYON F: 4,5

CHIEDERE OPUSCOLO LS ALLA:
"LA FILOTECNICA" ING. A. SALMOIRAGHI S. A.
MILANO - VIA RAFFAELLO SANZIO, 3
Filiali: MILANO, Via Orelli N. 5 - Corso Buenos Aires N. 8 - ROMA, Corso Umberto I N. 203-206
NAPOLI, Via Chiaia N. 121

La teoria del dottor P.

IV

L'errore di Faharam

Immobile, Billing ascoltava la musica che sgorgava dal grammofofono, mentre il dottor P. lo spiava in volto, avidamente, incredulo egli stesso dello straordinario fenomeno che andava producendosi. Ormai il braccio armato del malfattore pendeva inerte lungo la persona; se egli avesse sparato, avrebbe sparato sul pavimento. Tuttavia lo scienziato fu terribilmente incerto se agire mentre la musica durava ancora, oppure aspettare che essa tacesse. Gli sfuggiva, lui che aveva previsto e studiato quel fenomeno per degli anni, il coraggio di portarlo a conclusione. Ma Billing lo tolse dall'imbarazzo.

— Questa musica... — egli ripeté, passandosi una mano sulla fronte. Poi si guardò intorno, smarrito: — Ebbene, — soggiunse, — dove siamo, dottore? Voi siete pallido... Vi sentite male?

La prova

Parlava come in preda ad amnesia. Improvvisamente il suo sguardo cadde sui corpi di Faharam e di Eddie, e gettò un grido. — Guardate quei due! — fece, e si lanciò in loro soccorso, tendendo ambo le mani. La pistola gli cadde dal pugno, egli non se ne accorse. — Mio Dio! — ripeté, — sono feriti! Presto, dottore, venite! Quest'uomo è un ispettore di polizia, lo conosco. Guardate, perde sangue! Poveretto!

Il dottor P., emozionatissimo, mosse qualche passo.

— E' vero, — articolò, — ma non sollevatelo... Sbottonategli la giacca, piuttosto...

Billing eseguì sollecitamente. Lo scienziato intendeva assecondarlo con la massima naturalezza, per non disturbare il processo di trasformazione morale che andava svolgendosi nell'uomo, ma era talmente agitato che non sapeva far nulla. L'ansia di osservare le fasi di quel processo, unita alla gioia della probabile vittoria e al timore di una ancor possibile delusione, lo rendeva assolutamente incapace di sostenere la paradossale situazione. Guardava ora Billing, ora Faharam e ora la sorella, e balbettava parole incomprensibili. Dal canto suo Billing appariva sempre più agitato e commosso.

— E questa povera signora! — egli esclamò. — E' vostra sorella, non è vero? Dev'essere svenuta...

Non era amnesia la sua, no, poiché ricordava chi erano Faharam e Eddie. Egli obliava soltanto i propri atti; un'amnesia interna, per così dire, limitata al suo io. E anche quando la musica tacque, egli continuò a mostrarsi ansioso per lo stato di Faharam e di Eddie. Il «fenomeno», cioè, perdurava!

Dopo di avere, da solo, sollevato e trasportato sul divano il corpo della signora Eddie, Billing si rivolse al dottor P. che s'era inginocchiato presso l'ispettore. Questi giaceva riverso con una ferita alla spalla destra.

— E' grave? — domandò Billing. — Credete che morirà? Guardate qui la ferita... Un colpo di pistola, non è vero?

Aggiunse, pieno di sollecitudine: — Volete una bacinella d'acqua, dottore? Un asciugamani? Li troverò certamente... Sì, vado, vado! — e uscì correndo.

«Mai!»

Il dottor P. era come fuori di sé. Il contegno del delinquente — o dell'ex-delinquente! — lo inebriava. Billing non solo non ricordava d'aver sparato su Faharam e d'aver minacciato Eddie, ma si mostrava pieno di pietà per le sue vittime... Dunque, la musica aveva ucciso le tossine del male, la bontà sepolta nell'animo del bandito era riemersa per merito della catalessi! «Perché la bontà è innata nell'uomo», — diceva la teoria del dottor P. — perché essa esiste anche nel cuore dei delinquenti, dei traviati. Occorre solo portarla alla luce».

Con mano tremante lo scienziato s'accinse a sbottonare la sottoveste di Faharam; fu allora che questi aprì gli occhi.

— Dov'è? — bisbigliò.

— Chi? — fece lo scienziato, trasalendo. Poi: — Coraggio, Faharam. Non soffrite molto, è vero? Il proiettile ha appena...

— Lo so, — interruppe l'ispettore, a denti stretti. — Non posso muovere il braccio destro, ecco tutto, e ho tenuto gli occhi chiusi per ingannare Billing e coglierlo di sorpresa. Dov'è, ora?

— Di là, a cercare qualcosa per medicarvi.

— Dottor P. — disse allora l'altro, rapidamente, — precipitatevi a chiamare i due agenti in borghese che montano la guardia al palazzo. Bisogna catturare Billing.

Lo scienziato sbarrò gli occhi.

— Siete pazzo, Faharam?!

— Sssst! Temo che il pazzo sia te voi, dottore. Quell'uomo è un bandito scatenato, Presto, obbedite!

— Mai!

Il dialogo si fece concitato. Faharam, incurante della ferita, insisteva con energia, il dottor P. rifiutava disperatamente. Egli vedeva realizzarsi il miracolo scientifico nel quale aveva tanto creduto e per nulla al mondo l'avrebbe ora interrotto. Billing era in «fase di redenzione», era sulla via di guarire! Bisognava essere dolci con lui, favorire anziché spezzare il rinascere della sua coscienza, il ristabilirsi della sensibilità morale.

In questo momento Billing non è più un bandito, Faharam, — aggiunse lo scienziato. — Guardate, ha gettato via la pistola, — e indicò l'arma sul pavimento. L'ispettore si adirò.

— Ah, è così? — fece. — Vi ostinate a difenderlo, pazzo che non siete altro? Credete ancora nella vostra stupida teoria? Ebbene, qua!

Mani in alto!

Con uno sforzo allungò il braccio e ghermì la pistola.

— Che volete fare? — esclamò lo scienziato, impallidendo.

— Lo vedrete!

Il dottor P., atterrito, fece l'atto di gettarsi su di lui per strappargli l'arma, ma in quel mentre rientrò Billing; egli recava una catinella piena d'acqua e del materiale di medicazione.

— Dottore! Dottore! — disse, raggiante. — Ho trovato della tintura di iodio in un armadietto. E anche della garza. Guardate!

Spontaneamente, sincerità, commozione: tutto ciò addolciva sempre più i suoi lineamenti. E sempre pieno di sollecitudine, egli si inginocchiò accanto al dottore. Fu un attimo; con mossa improvvisa l'ispettore gli puntò la pistola al petto.

— Alte le mani, Billing!

FINE DELLA SERIE

SPIGOLATURE

Gli occhi che vedono di notte

Quelli del gatto, per esempio. Ma perché vedono e splendono all'oscuro? Perché la retina del gatto, come della civetta, è un po' diversa da quella degli altri animali. In fondo al globo dell'occhio c'è una particolare membrana detta *tassetum lucidum* le cui cellule rifrangono i raggi luminosi che cadono sulla loro superficie. Ciò significa che la retina del gatto riceve anche la luce più debole che penetra nelle pupille, per così dire, raddoppiata, e spiega la luminosità magnetica del suo sguardo, la quale non è se non il riflesso di una luce a noi impercettibile. Ma al buio completo, nessun animale, nemmeno il gatto, può vedere.

Nozze col fonografo

Un pastore protestante dello Stato di Nuova York aveva promesso di sposare egli stesso sua figlia con un negoziante della Louisiana. Ma all'ultimo momento il pastore s'ammalò e non poté raggiungere la figlia già nella casa del fidanzato. Allora che fece? Disse le domande d'uso agli sposi e le parole sacramentali del matrimonio davanti a un fonografo, e mandò il disco con le parole registrate ai due giovani. Essi lo girarono, e furono così sposati dalla voce del rispettivo padre e suocero. Ma ora si discute se questo singolare matrimonio sia...

Animali che rivivono

Vi sono animalletti come gli aracnidi gli infusori e il verme chiamato «gordius», lungo un metro, che possono morire e poi rivivere. Prendete una di queste bestioline, fatela disseccare artificialmente, oppure lasciatela disseccare naturalmente trasportandola in luogo molto asciutto, e vedrete che essa si acciambella, e resta immobile come morta. Potete perciò chiuderla dentro una scatola priva di aria e di cibo, che sarà la sua tomba. Dopo il tempo che vorrete, apritela; la bestiolina è ancora lì che dorme il suo sonno eterno. Ma se le fate cadere addosso qualche goccia d'acqua, oppure la portate in luogo umido, il cadavere a poco a poco tornerà vivente, riprendendo a muoversi e a mangiare.

Un orologio con 17 motori

E' quello astronomico della cattedrale di Beauvais, in Francia, alto 12 metri, largo 5,12, formato da 90.000 pezzi, tra cui 52 quadranti e 17 motori che lo fanno funzionare. Questi motori sono azionati da pesi di oltre 100 chili, che si rimontano ogni settimana. Uno dei motori può funzionare anche 100 anni senza essere rimontato; è quello che agisce una sola volta all'anno per cambiare la data del...

CARTOLINE DEL PUBBLICO

Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456, Ferrovia Milano. Gli invii che non siano su cartolina o biglietto postale sono cestinati.



MAI CONTENTI
— Dottore, non posso più mangiare né bere.
— E vi lamentate?
(Dis. di Fiorini)

A proposito dell'oscuramento.
— Mia sorella non può uscire alla sera.
— E perché?
— Si chiama Fiamma.



ECONOMIA
— In che posso servirvi?
— Vorrei un tipo di trappola in cui il topo restasse ucciso prima di aver avuto il tempo di mangiare il formaggio...
(Dis. di Elettra)



— Guarda quel signore: era molto ricco. Ora è povero ed ha l'autointossicazione.
— Allora, è l'ultima auto che gli è rimasta.
(Dis. di Adriani)

Autentica. Nei giorni delle incursioni aeree sulla porta di un negozio di cartoleria si leggeva il seguente cartello:

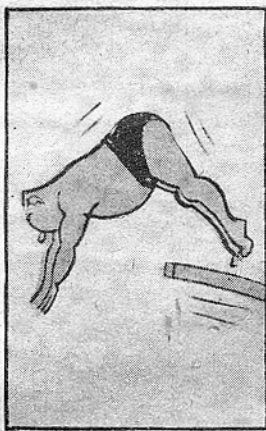
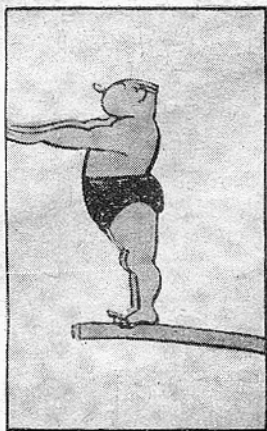
Chiuso per sfollamento del marito.



PUNTI DI VISTA
— Questa bottiglia non ha meno di sedici anni!
— Ah! Com'è piccola per la sua età.
(Dis. di De Santis)



un ramazzotti fa sempre bene



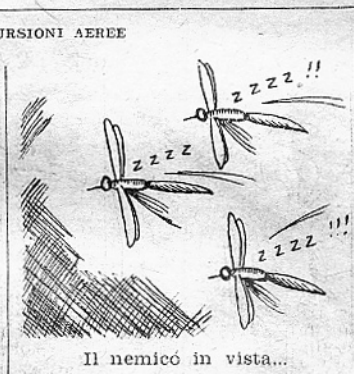
IL BAGNO E LA PIOGGIA

Sulla strada assolata, un viandante mi fa cenno di fermarmi. Scendo dalla bicicletta e gli do le informazioni di cui ha bi-

sogno. — Meno male — fa l'uomo a titolo di... ringraziamento — fin'ora non avevo trovato un cane che mi indicasse la strada!



La sirena d'allarme...



Il nemico in vista...



Attacco in... picchiata.

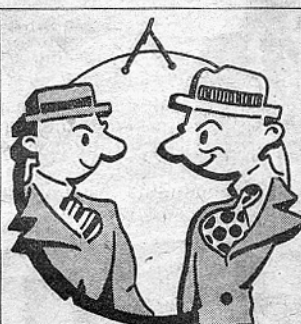


Contrattacco della... Dicit.

(Dis. di Maddalena)

In un convegno di cacciatori. Quando tutti hanno raccontato la loro prodezza, interviene Marco, anziano ma sempre arzillo:

— La portata del mio fucile — dice — è sbalorditiva. Dopo una mattinata di infruttuosa caccia in alta montagna, mi trovo su un pianoro e vedo delle allodole. Ne uccido un paio. Guardo sopra di me e ne vedo una che giulio ad una altezza eccessiva. Ma fidando nella portata del mio fucile sparo, colpisco e, dopo un po' di attesa, ecco che la preda arriva a terra... Quale stupore! Era un'aquila reale con un'apertura d'ali di quasi due metri. Nessuno ha fiutato...



ASTRONOMIA
— Io dico che il sole sta fermo.
— Ma no! La prova è che Giosué l'ha fermato.
— Già! E d'allora non s'è più mosso.
(Dis. di De Santis)



— Come va la tua radio?
— Come una locomotiva.
— ?!
— Sì: fischia a tutte le stazioni.
(Dis. di M. Bianchi)

In una piscina a Verona. Alcuni ragazzi stanno giocando nella sabbia; uno invita gli altri a scendere in acqua, ma il più piccino si rifiuta: — Mi no vegno miga, parchè me mama la ma dito che se vago a casa nega, la me còpa! (Io non vengo perchè mia mamma mi ha detto che se vado a casa annegato mi ammazzano).



CRESCENDO
— Scemo!
— Idiota!
— Va' all'inferno!
— Va' a farti garantire dagli « Alleati »!
(Dis. di Fiorini)

Gigino sta scrivendo una lettera alla zia. Ad un certo momento il babbo lo interrompe dicendogli: — Vedi come sei distratto? Scrivi cuore con due erre!... Il bimbo rimane un po' interdetto, ma si riprende quasi subito: — Oh, babbo! Ma la zia è tanto buona che proprio se lo merita!

In un laboratorio che dà lavoro a molte donne si presentano due vispe comari che vogliono essere annunziate al direttore. L'uscire, dopo aver chiesto loro le generalità, esclama sorpreso: — Ah, voi vi chiamate una Annunziata e una Assunta? Allora voi, Annunziata, volete essere annunziata per essere assunta e voi Assunta, per essere assunta volete essere annunziata?

E le due comari: — Ma va' a mori ammazzato!

E' l'onomastico del dottor X, il quale, per l'occasione, ha invitato ad una biccchierata alcuni amici.

Si brinda al festeggiato. Ad un certo momento anche Nanni, il figlio maggiore, alza il bicchiere ed esclama: — Alla salute di tutti.

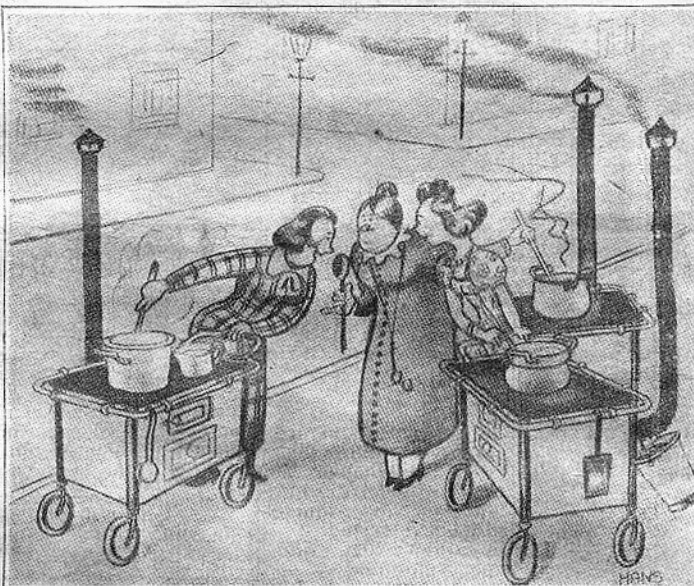
Ma interviene Anna, che sottovoce dice al fratello: — No, non dire così, altrimenti papà non ha più da curare nessuno...

DAL PROSSIMO

NUMERO,

per incoraggiare i collaboratori di questa popolarissima rubrica, il compenso per ogni cartolina pubblicata sarà aumentato a

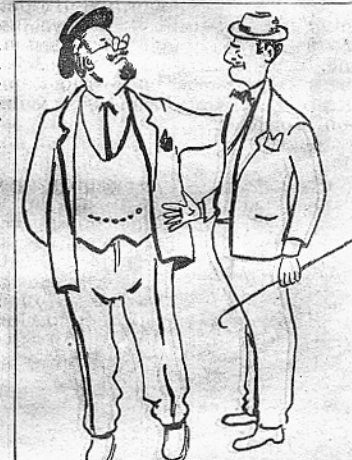
trenta lire



CUCINA BREVETTATA PER LE MASSAIE CHE SCAMBIANO VOLONTIERI « QUATTRO CHIACCHIERE ». (Lustige Blätter, Berlino)

In una famiglia il padre è morto, e i figli vorrebbero avere il suo ritratto, ma il vecchio non si era mai fatto fotografare. Vanno in città da un pittore, il quale a forza di domande finisce per avere i connotati del defunto.

— Venite fra quindici giorni — dice l'artista — e avrete il ritratto. Il giorno fissato gli eredi si recano dal pittore; il ritratto era coperto da un fitto velo, che il pittore dinanzi ai parenti toglie rapidamente esclamando: — Ecco vostro padre! Tutti meravigliati esclamano: — Oh! come ha cambiato!



IL MONDO È TANTO PICCOLO
— Siete stato in America?
— Sì.
— Allora avrete conosciuto certamente mio zio Pasquale...
(Dis. di Bargi)

Sangri-là

L'ACQUA DI COLONIA DI GRAN MODA

DITTA BORSARI & C. - Casella Postale 61 - PARMA



Le benemerite "Fiamme Gialle", si distinguono anche in guerra. Due Guardie di Finanza che con alcuni soldati indigeni vigilavano ad un posto di frontiera tra l'Africa Orientale e il Sudan, hanno fatto un ardito colpo di mano contro una ridotta inglese, cogliendo di sorpresa il nemico e facendo prigionieri i trentadue uomini del presidio. Al posto della bandiera inglese sul fortino conquistato le valorose Guardie di Finanza issavano subito il tricolore.

(Disegno di A. Beltrame)